

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

50^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag. 2511
Presentazione 2515, 2526

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (157) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

BANFI 2515
MARTINELLI, *Ministro delle finanze* 2523
OLIVA, *relatore* 2511
SAMARITANI 2517

Seguito della discussione e approvazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142 e 142-bis) (Approvato dalla Camera

dei deputati). Seguito dello svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133:

ANDREOTTI, *Ministro della difesa* Pag. 2531
e *passim*
ARTOM 2556
BARBARO 2553
CARELLI 2552
CARUCCI 2550, 2551, 2552
FERRONI 2556
MORINO 2557
PAJETTA Noè 2552
PIASENTI, *relatore* 2527
PIRASTU 2549
ROASIO 2552
SPANÒ 2547

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Seguito dello svolgimento (*vedi* Disegni di legge)

INTERPELLANZE

Annunzio 2557

INTERROGAZIONI

Annunzio 2558

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

FENOALTEA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Proroga delle disposizioni di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, relative ai contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte comunali di consumo ed al blocco del licenziamento del personale addetto » (192), (previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (196), (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni

al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (157)
(Approvato dalla Camera dei deputati)
(Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

OLIVA, relatore. Onorevoli colleghi, è al nostro esame il disegno di legge presentato dal Ministro delle finanze per la conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini.

Il disegno di legge venne presentato alla Camera dei deputati, con l'atto n. 409, il 12 settembre 1963. Discusso in Assemblea nella seduta del 26 successivo, fu approvato con l'aggiunta di un emendamento riguardante il melasso, su cui mi intratterò particolarmente alla fine.

Sul merito del decreto-legge 11 settembre 1963, il relatore esprime, a nome della quinta Commissione, parere favorevole, confortato dal parere pure favorevole delle altre due Commissioni interpellate, quella per la agricoltura e quella per l'industria e commercio nonostante qualche riserva avanzata da alcuni settori politici.

Come è noto, la riduzione dell'imposta di fabbricazione, e della corrispondente sovrimposta di confine, sullo zucchero e sugli altri prodotti zuccherini è stata disposta dal Governo allo scopo di equilibrare, alla

produzione ed al consumo, i provvedimenti presi dal Comitato interministeriale dei prezzi con provvedimento n. 1034 del 7 agosto scorso, con cui il prezzo di cessione delle barbabietole da zucchero, dal produttore allo zuccherificio (raccolto 1963), venne elevato dalle lire 55,8426 per quintale grado di saccarosio (fissate con legge 26 luglio 1961) a lire 64,9339, con un aumento quindi di lire 9,913 millesimi per quintale grado, corrispondenti ad una incidenza di lire 12 in più sul costo di produzione di ogni chilogrammo di zucchero.

Lo stesso Comitato interministeriale prezzi ha riconosciuto a favore degli industriali zuccherieri un aumento di costo di altre lire 4 al chilogrammo prodotto, per maggiori oneri di trasformazione, e ciò con notevole comprensione delle molte maggiori richieste degli industriali stessi in ordine al reale aumento dei costi di produzione e trasformazione.

Il complessivo maggior onere, di lire 16 al chilogrammo, avrebbe dovuto riversarsi fatalmente sul consumatore. Il Governo, invece, giustamente preoccupato della già pronunciata tendenza dei prezzi alimentari verso una spirale ascendente, ritenendo, d'altra parte, di non dover scoraggiare il consumo dello zucchero, sia agli effetti di una più sana ed abbondante alimentazione, sia per favorire il riespandersi della coltivazione bieticola, quanto mai urgente di fronte alla grave carenza della produzione nazionale, sia infine per sostenere le industrie utilizzatrici dello zucchero, ha ritenuto di assorbire a carico delle proprie entrate fiscali la massima parte, esattamente lire 14 al chilogrammo, delle 16 lire di aumento riconosciute dal C.I.P. Ed ha perciò accordato, con effetto dal momento stesso dell'entrata in vigore del provvedimento C.I.P., la riduzione dell'imposta di fabbricazione (e della corrispondente sovrimposta di confine) da lire 6.200 a lire 4.800 a quintale per lo zucchero di prima classe, e riduzioni di analoghe proporzioni per lo zucchero di seconda classe (lire 1.270 in meno al quintale), per lo zucchero destinato alle marmellate, latte condensato, eccetera (605 lire in meno al quintale se di prima classe e 585 se di seconda

classe), per il melasso destinato all'alimentazione umana col 48 per cento di contenuto di saccarosio (lire 2.095 in meno al quintale), eccetera.

Circa la copertura della minore entrata che si verificherà nell'esercizio 1963-64, lo articolo 7 del decreto legge in esame ha ritenuto di trarla dal fondo speciale accantonato per provvedimenti legislativi in corso al capitolo 574 della parte straordinaria dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il relatore deve fare osservare in proposito che, in base all'elenco n. 6 allegato allo stato di previsione sopra citato (elenco che indica i provvedimenti alla cui copertura dovranno servire i fondi speciali accantonati al capitolo 574), il provvedimento in esame non risulta tra quelli alla cui copertura detti fondi figurano espressamente riservati. E ciò è ovvio, dato che al momento della presentazione dei bilanci (30 gennaio 1963) non era certo prevedibile l'urgente congiuntura in cui il decreto legge in esame sarebbe stato poi adottato.

Il Ministro delle finanze, alle Camera dei deputati, ha già chiarito in proposito che, per l'urgenza di reperire una sufficiente copertura, si è ritenuto di attingere, nell'interno del capitolo 574, non già alle somme riservate alla competenza del suo Ministero — d'altronde insufficienti — bensì a quelle accantonate per il riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice: 9 miliardi e 300 milioni, da intendersi pertanto ridotti a 2 miliardi e 600 milioni, beninteso con impegno di reintegrazione con la prima nota di variazione dell'esercizio in corso.

L'indicazione di tale tipo di copertura non ha mancato di suscitare qualche perplessità, data la tendenza (sempre affermata dalla 5ª Commissione) a considerare l'impiego dei cosiddetti fondi speciali vincolato alla loro reale destinazione, ai provvedimenti cioè espressamente elencati negli allegati al bilancio del Tesoro. Diversamente essi tenderebbero a trasformarsi in una specie di generico « fondo di riserva », ammissibile forse in caso di bilancio in avanzo, non certo quando il bilancio è in disavanzo, ed

anzi i fondi speciali — come per l'esercizio in corso — costituiscono essi stessi, nel loro complesso di 496,7 miliardi, più della metà del disavanzo dell'esercizio, previsto in 805 miliardi.

Trattandosi tuttavia di materia non ancora legislativamente definita, che potrà trovare una migliore regolamentazione nella prospettiva dell'auspicata unificazione dei bilanci e della loro discussione, il relatore ritiene che, nonostante il particolare tipo di copertura, non debba mancare al decreto-legge in esame l'approvazione del Senato dopo quella già concessa dalla Camera, a condizione beninteso che da parte del Governo si confermi l'eccezionalità del caso ed il proposito di reintegrare appena possibile i fondi speciali per l'agricoltura.

A questa conclusione favorevole è di conforto anche la speranza che — alla fine — una minore entrata possa anche non esservi, o che comunque risulti assai ridotta, in quanto l'espansione del consumo dello zucchero, vuoi di produzione nazionale, vuoi (purtroppo) di importazione, darà modo all'Erario di recuperare sopra una maggiore quantità di prodotto colpito la minore imposta unitaria.

Resta da accennare all'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati, su cui si sono dichiarati concordi tutti i gruppi politici, ancorchè il Governo, per evidenti e comprensibili motivi di prudenza, si sia dichiarato, di fronte alla Camera, contrario. Sembra tuttavia che tale opposizione si sia successivamente attenuata, alla luce di una obiettiva valutazione delle circostanze che qui brevemente si riassumono.

Si tratta dell'abolizione del diritto erariale di lire 2270 al quintale, istituito con gli articoli 5 e 6 del decreto legge n. 1190 del 28 settembre 1956, a carico di ogni quintale di saccarosio contenuto nei melassi sottoposti a dezuccherazione. Tale diritto erariale venne a suo tempo istituito per la preoccupazione che dalla lavorazione del melasso si potesse trarre zucchero a costo minore dello zucchero prodotto direttamente dalle barbabietole, essendo il melasso un sottoprodotto di questa prima estrazione di zucchero, con la temuta conseguenza di inco-

raggiare una certa concorrenza dello zucchero da melasso a danno dello zucchero prodotto direttamente dalle barbabietole, e conseguentemente un minor assorbimento della produzione bieticola, con grave pregiudizio dei bieticoltori e con un'ulteriore contrazione della già modesta area di coltivazione della barbabietola.

Voi ricorderete, infatti, che per un lungo periodo vi fu difficoltà da parte degli zuccherifici ad assorbire l'intera produzione di barbabietole, che anzi venne limitata in partenza dalle prenotazioni degli zuccherifici, e cioè in corrispondenza al consumo assai limitato dello zucchero in quell'epoca.

Venne perciò, questo diritto erariale, istituito per compensare questo presunto o reale minor costo di produzione; e fu fissato in una cifra pari a un dipresso, al supposto minor costo di produzione. Senonchè, già in sede di conversione del decreto legge che istituiva il diritto erariale (operata con legge del 29 novembre 1956), si dovettero prendere in considerazione le reazioni assolutamente negative che si erano avute nell'ambiente della produzione di zucchero da melasso.

Da notare che questa produzione avveniva, come attualmente avviene, prevalentemente (se non esclusivamente), in due zuccherifici, quello di Cavarzere e quello di Legnago, zone particolarmente depresse. Fu appunto da questi luoghi che giunse l'allarme: se il diritto erariale fosse stato applicato, la produzione del melasso non sarebbe stata più ritenuta conveniente dai proprietari dei due zuccherifici, e perciò la produzione sarebbe stata sospesa col conseguente licenziamento della mano d'opera che nelle due fabbriche suddette, e specie in quella di Cavarzere (centro gravemente colpito anche dall'alluvione del 1951) trovava impiego.

Fu perciò stabilito, in sede di conversione in legge, di esentare dal diritto erariale un contingente annuo di 400 mila quintali di saccarosio ricavabile da melasso, e cioè fino al 30 giugno 1957. (Faccio notare che i 400 mila quintali di saccarosio corrispondevano esattamente alla potenzialità produttiva delle due fabbriche citate).

Scaduto il termine del 30 giugno 1957 e rimanendo identica la situazione economico industriale, vennero concesse altre proroghe. Fu una lunga battaglia che qui al Senato fu tenacemente condotta dal collega senatore Merlin, il quale è anche oggi presente fra noi a vigilare la posizione dalla sua trincea parlamentare. Tali proroghe resero, in pratica, costantemente inapplicato il tributo; esse sono scadute per l'ultima volta il 30 giugno 1963, ed ecco perchè tempestivamente, con proposta di legge depositata il 3 luglio 1963, i colleghi Merlin e Limoni hanno proposto senz'altro l'abolizione del tributo erariale.

In questa situazione parlamentare si inserisce l'odierno episodio della conversione in legge del decreto-legge che riguarda il regime fiscale degli zuccheri: decreto-legge in cui la Camera ha introdotto un emendamento che procede appunto all'abolizione degli articoli istitutivi del diritto erariale. Le due iniziative pertanto coincidono, ed è ovvio che se, come penso, il Senato approverà nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati il disegno di legge di iniziativa governativa che è al nostro esame, la proposta Merlin-Limoni resterà superata e quindi verrà ritirata.

Occorre obiettivamente riconoscere che il metodo escogitato per perequare, diciamo così, la situazione economica dello zucchero da melasso si è dimostrato particolarmente laborioso; infatti, nonostante il riconoscimento di un contingente esente, si ebbero ripetuti episodi di resistenza del Ministero delle finanze alla concessione dell'intero contingente. E ciò è comprensibile, perchè sussisteva fino ad un anno fa una situazione in cui occorreva difendere l'agricoltura, e particolarmente l'espansione della produzione bieticola, e perciò ogni contingente concesso per la estrazione di zucchero da melasso comportava il timore di un certo danneggiamento dell'agricoltura. In realtà, il contingente concesso dalla legge non venne mai utilizzato in pieno e non sto nemmeno a ricordare quanti scioperi si siano verificati per tale ragione, quante pressioni siano state ripetutamente esercitate nei confronti della Commissione e del Gover-

no da ogni parte politica, trovando perfettamente alleati ed allineati gli industriali da una parte e i sindacati dall'altra, nell'unico intento di ottenere il contingente che solo poteva permettere la lavorazione del prodotto e l'impiego della mano d'opera nei due stabilimenti che abbiamo nominato.

Oggi la situazione produttiva si presenta molto diversa: non abbiamo più il timore di scoraggiare l'agricoltura, dobbiamo anzi incoraggiare ad ogni costo la produzione dello zucchero. Questo stesso provvedimento di riduzione dell'imposta di fabbricazione, permettendo una maggiore retribuzione del coltivatore, tende infatti ad incoraggiare una riespansione della coltura bieticola: ma intanto urge produrre zucchero nazionale per ridurre la gravissima importazione.

Inoltre è da considerare che i metodi industriali sono cambiati: pochi anni fa pareva che, dopo la utilizzazione primaria della dezuccherazione delle barbabietole, la estrazione dello zucchero dal melasso costituisse un procedimento di lavorazione troppo raffinato e quasi speculativo; oggi l'impiego di nuovi metodi — tra cui la cosiddetta estrazione con le resine — rende possibile estrarre direttamente dalle bietole un quantitativo di zucchero assai superiore a quello estraibile e quindi, se mai, oggi è minacciato tutto il vecchio metodo di produzione dello zucchero da un metodo nuovo, che porta ad una più economica estrazione di zucchero con il metodo delle resine ma nessuna pensa, per questo, a proteggere i vecchi metodi!

Va anche notato che un contemporaneo provvedimento C.I.P. ha aumentato il costo del melasso di una quota che corrisponde ad un maggiore costo di 10 lire al chilogrammo di zucchero prodotto da melasso. Il che annulla, in ipotesi, quel vantaggio di 12 lire al chilogrammo che l'estrattore di zucchero da melasso potrebbe derivare — in teoria — dal fatto di non dover pagare al bieticolto il prezzo maggiorato stabilito dal C.I.P.

Per tutte queste ragioni e per il fatto che, come ho detto, il diritto erariale non è mai stato riscosso (non abbiamo quindi da pre-

occuparci di dover compensare con una particolare copertura una minore entrata che non c'è mai stata), dovremmo quanto meno scegliere la strada di una nuova proroga e di un'espansione del contingente; ma ormai credo che l'esperienza fatta sia sufficiente a suggerirci una soluzione molto più radicale, quella cioè di aderire all'emendamento Ferrari Aggradi e di abolire il tributo. D'altra parte vi è da dire che il conservare un diritto erariale puramente ipotetico solo per affermare il principio della tassabilità del maggiore utile industriale dovuto ad un particolare metodo di produzione, non sembra in linea con un corretto sistema tributario e neppure col dovere di riconoscere il merito di chi trova procedimenti più semplici, più convenienti nella produzione. Se mai, se vi sono maggiori utili industriali, è logico che — non sotto l'aspetto punitivo, ma sotto l'aspetto della perequazione tributaria — essi vadano colpiti per la via maestra dell'imposizione diretta sui redditi della società o dell'industria privata.

Ecco perchè, anche per restituire una definitiva serenità alle maestranze, per evitare l'occasione di altre pressioni politiche, per evitare episodi di contrasto sociale e anche per dare un elemento di maggiore fiducia alla ripresa economica che tutti ci auguriamo imminente nel nostro Paese, il relatore esprime parere favorevole all'approvazione del provvedimento anche per quanto riguarda l'accoglimento dell'emendamento Ferrari Aggradi. (*Applausi dal centro*).

Presentazione di disegni di legge

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B O S C O, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge costituzionale: « Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione

e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (201) Presento altresì il seguente disegno di legge: « Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale » (202).

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 157.

È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge che ci viene presentato per la conversione in legge comprende in realtà due diversi provvedimenti. Sul primo, quello relativo all'abolizione del diritto erariale di cui al decreto legge 28 settembre 1956, il Gruppo socialista è perfettamente d'accordo e quindi non mi soffermerò su di esso.

Noi approveremo il disegno di legge perchè ci troviamo in uno stato di necessità; però, per quanto riguarda l'altro aspetto di esso, intendiamo — e per questo ho preso la parola — sollevare delle riserve che non sono puramente formali, ma sostanziali.

Di alcune riserve ha già parlato il collega relatore onorevole Oliva: esse riguardano il tipo del provvedimento, e su questo punto non voglio soffermarmi per non ripetere le osservazioni che il relatore ha già fatto. Le riserve sostanziali che noi solleviamo riguardano sia il passato che il futuro. Il passato, perchè ci siamo trovati di fronte ad una situazione che ci costringe ad approvare la riduzione dell'imposta sullo zucchero, il futuro — futuro immediato — perchè vi sono delle previsioni che possono essere fatte fin da ora.

La speculazione che si è fatta in Italia sullo zucchero, nella primavera di quest'anno, è fin troppo nota; se ne è già parlato

lungamente, ed ha rappresentato indubbiamente una delle brutte pagine della vita economica del nostro Paese. Sarebbe qui il caso di ricordare le gravi responsabilità dei dirigenti della nostra politica in materia di agricoltura per aver favorito, anzi imposto una riduzione dell'ettaraggio destinato alla coltura di barbabietole quando era prevedibile e previsto un considerevole aumento del consumo dello zucchero in Italia. Ma è un problema che riguarda l'agricoltura, ed io mi auguro che esso venga trattato appunto in sede di Commissione dell'agricoltura.

Vengo ora all'altro aspetto della questione, che riguarda in modo particolare l'onorevole Ministro delle finanze. Dai dati pubblicati molto recentemente dall'Istituto nazionale del commercio con l'estero risulta che, nei primi sette mesi di quest'anno, in relazione ai primi sette mesi del 1962, l'importazione dello zucchero in Italia è passata da 111 mila quintali a 2 milioni e 770 mila quintali, e la spesa è passata da 613 milioni di lire a ben 37 miliardi e 535 milioni di lire.

Ebbene, desidero porre alcuni quesiti all'onorevole Ministro delle finanze: quanto è costata allo Stato italiano l'operazione zucchero? Quanto ha sborsato il nostro Governo per i premi cosiddetti di compenso e di conguaglio?

Tutti noi sapevamo — e lo sapeva anche il Ministero del commercio con l'estero — che la produzione del 1962 era stata scarsa. Siamo stati intempestivi negli acquisti, e ciò ha costretto lo Stato ad un grave onere finanziario, senza contare il grave onere sopportato dai consumatori i quali in un certo periodo — e tutti ricordiamo quale — sono stati costretti a comprare lo zucchero a borsa nera con sovrapprezzi talvolta assai considerevoli.

Oggi ci troviamo a dover approvare questo disegno di legge per ridare fiato al settore produttivo dell'agricoltura, ma noi temiamo assai che, se non saremo previdenti, ci troveremo nel 1964 nelle medesime condizioni e dovremo deliberare un provvedimento analogo a quello ora in esame.

Oggi sappiamo (è un dato certo) che il prezzo dello zucchero, se pur calato dalle punte massime di 135 sterline la tonnellata del mese di giugno a 59-60 sterline, è tuttavvia in tensione. Gli ultimi dati pubblicati nel bollettino di informazione degli Istituti per gli studi di economia dicono che, per il mese di settembre, sui mercati di Londra e di New York l'aumento è stato pari al 22 per cento. Il commento che accompagna questi dati è il seguente: « Il volume degli scambi è risultato altrettanto vivace quanto durante la fase delle fortissime spinte speculative dello scorso mese di maggio. Si teme il delinearsi di nuove scarsità d'approvvigionamento per la stagione in corso ». Bisogna che queste cose le sappiamo e le prevediamo. Non ci si venga a dire, come ci è stato detto l'anno scorso, che non era prevedibile una tensione del mercato dello zucchero a livello internazionale. Questa volta è previsto: certamente prevediamo anche un ulteriore incremento del consumo sul mercato esterno e non è da pensare per quest'anno ad un notevole incremento della produzione nazionale. Dobbiamo dunque premunirci.

Io mi auguro che l'aumento di produzione interna corrisponda al fabbisogno, che l'anno scorso è stato di circa tre milioni di quintali e che, ferma la produzione dell'anno scorso, quest'anno può essere previsto in tre milioni o quattro. Dobbiamo però avere occhio vigile ed essere preparati. Noi non vogliamo che lo Stato anche nel 1964 si trovi nelle condizioni di subire un'emorragia di moneta e quindi di aggravare la bilancia dei pagamenti, il che poi viene indicato come un segno allarmistico da tutte le destre.

Io chiedo all'onorevole Ministro di dirci quali previsioni egli faccia per la produzione. Certo, non chiedo previsioni da Cassandra; chiedo però, perchè siamo uomini politici ed il Governo ha il dovere di farlo, delle previsioni di massima.

In Italia ci troviamo di fronte a una grossa difficoltà, che è quella di non avere uno strumento economico che per conto dello Stato possa approvvigionarsi quando è conveniente ed opportuno farlo. Per esempio,

negli Stati Uniti d'America esiste il *Credit commodity corporation*, uno strumento che il Governo americano usa per far acquisti sul mercato internazionale e per prevenire determinate carenze di materie prime. In Italia manca qualcosa del genere. Ma per questo dobbiamo essere succubi dell'attività speculativa dei privati?

Ad esempio, risulta oggi che le industrie nazionali hanno uno *stock* che si aggira sui sette milioni di quintali di zucchero. C'è però la tendenza a non inmetterlo al consumo, evidentemente in previsione di aumenti di prezzo. Io riconosco che l'imprenditore privato fa il suo interesse; ma è appunto lo Stato che deve contemperare gli interessi dell'imprenditore privato con quelli della collettività!

Noi oggi possiamo fare una saggia politica di immissione al mercato e contemporaneamente di acquisti all'estero a prezzi che oggi appaiono sufficientemente convenienti. Credo che ciò dobbiamo fare. Si tratta di trovare lo strumento adatto, di controllare le iniziative dei privati, i quali probabilmente, come l'anno scorso, stanno bloccando all'estero lo zucchero per attendere che sui mercati internazionali il prezzo aumenti. Quando il prezzo sarà aumentato, lo si importerà, fatturandolo al momento dell'importazione e quindi lucrando due volte, attraverso l'aumento di prezzo e il conguaglio da parte dello Stato.

Queste cose dobbiamo evitarle e proprio perchè siamo stati avvertiti dall'esperienza del 1963; io chiedo che il Governo prenda iniziative per procedere a queste cose.

E non parlo di altri problemi che sono connessi, perchè evidentemente — mi farebbe osservare il Presidente — andrei fuori tema, per cui, concludendo, noi approviamo questo disegno di legge con tutte le riserve che ho fatto presenti sul metodo e sulla sostanza, e dicendo chiaramente al Governo che non ci venga tra un anno a ripetere lo stesso discorso, perchè questo discorso tra un anno non lo potremo accettare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Samaritani. Ne ha facoltà.

SAMARITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi discutiamo fa da supporto ai provvedimenti del C.I.P. del 7 agosto ultimo scorso nn. 1034 e 1035. Tant'è che, con la sua approvazione, questi contemporaneamente entreranno in vigore; per cui non si tratta soltanto di soffermarsi a esaminare il contenuto della legge, che prevede una diminuzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero e sugli altri prodotti zuccherini, bensì, in stretta connessione, anche il contenuto dei provvedimenti C.I.P. Ciò servirà a veder chiaramente in quale contesto di politica economica, e specificamente del settore saccarifero, si colloca il provvedimento che è sottoposto all'approvazione del Senato. La diminuzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sullo zucchero è prevista, come è stato detto dal relatore, in lire 1.400 per ogni quintale di zucchero di prima classe e in lire 1.342 per lo stesso quantitativo di zucchero di seconda classe; di conseguenza si avrà un minor gettito di entrata, che per l'esercizio in corso viene valutato in 6 miliardi e 700 milioni.

Per dissipare eventuali equivoci, devo affermare innanzitutto che la nostra parte si è sempre battuta e si batte non solo per la riduzione, ma per l'abolizione dell'imposta che va a gravare il prezzo dello zucchero al consumo, cioè di un genere alimentare che è unanimemente riconosciuto non voluttuario o di lusso ma di fondamentale necessità. La diminuzione dell'imposta che il Governo ci presenta non incide, però, neppure minimamente, sul prezzo al consumo, mentre consente di aumentare il prezzo dello zucchero franco fabbrica, che passa da lire 114 a lire 130 per il cristallino e da lire 119,50 a lire 135,50 per il raffinato. Lo scopo dichiarato del Governo è di aumentare la produzione, perchè ormai è deficiente in rapporto alla dilatazione del consumo, causa la ridotta superficie coltivata a bietola. Così quasi testualmente scrive il ministro Martinelli nella relazione al disegno di legge presentato alla Camera dei deputati.

Ma questa, a mio parere, è la più esplicita dichiarazione di fallimento della politica dello zucchero perseguita dai vari governi. Il ministro Martinelli però non si cura di andare alla ricerca delle cause: constata una realtà che non si può nascondere, descrive una situazione che con eufemismo definisce complessa. A questa situazione siamo giunti per colpa della politica governativa, che ha attuato i programmi imposti dal monopolio saccarifero, che ha sacrificato l'interesse dell'economia nazionale.

L'industria dello zucchero, come è noto, è nata sulla pelle degli italiani e ha prosperato e continua a prosperare allo stesso modo. Io chiedo un po' della vostra indulgenza per ricordare brevemente i fatti salienti dello sviluppo della nostra bieticoltura e dell'industria saccarifera. L'Italia arriva tra gli ultimi Paesi anche nella produzione dello zucchero e della bietola. La lavorazione iniziò in Europa nel 1802, nella prima fabbrica costruita in Slesia a spese dello Stato. Il fatto rappresentò un colpo per l'Inghilterra che forniva allora in regime di assoluto monopolio lo zucchero ai mercati europei, traendolo dalla canna da zucchero delle proprie colonie. La situazione per l'Inghilterra si aggravò quando nel 1806, nel corso delle guerre napoleoniche, la Francia e le nazioni alleate decretarono il blocco, togliendole la possibilità di continuare i rapporti commerciali con tutti gli Stati continentali europei. In conseguenza si ebbe la rarefazione dello zucchero sul mercato e il suo prezzo salì alle stelle. Si impose allora la necessità di produrre la derrata nei singoli Paesi europei.

In Francia nel 1811 Napoleone firmò il primo decreto per promuovere la produzione bieticola e l'industria saccarifera: la disposizione interessava anche il dipartimento italiano, per cui non dall'iniziativa privata ebbe origine la produzione delle barbabietole e l'industria saccarifera. Infatti verso la fine del 1811 a Borgo San Donnino, nel dipartimento del Taro, entrò in funzione il primo zuccherificio costruito per iniziativa del Governo.

Dopo un lungo periodo di incertezze, nonostante che nel 1867 fosse istituito il pri-

mo dazio protettivo per permettere alla giovane industria italiana di fortificarsi, e dieci anni dopo, nel 1877, fosse istituita l'imposta di fabbricazione, giungiamo al 1887, all'onorevole Emilio Maraini, che sarà chiamato l'ideatore dell'industria saccarifera italiana, ma anche del sistema del suo sviluppo monopolistico sotto la protezione dello Stato.

Afferma il Sorbi nella Rivista di economia agraria, organo dell'Istituto nazionale di economia agraria, che « l'industria zuccheriera ha mantenuto un prevalente aspetto oligopolistico. Infatti poche società controllano un'elevata percentuale della produzione nazionale... e precisi accordi intercorrono tra le diverse società circa la ripartizione delle zone di approvvigionamento della materia prima e per un concordato indirizzo commerciale. Attualmente l'Eridania, l'Italiana zuccheri, il Gruppo Montesi controllano l'80 per cento della produzione, nonostante che gli stabilimenti siano aumentati in quest'ultimo decennio di numero e di capacità produttiva e nella struttura dell'industria zuccheriera siano entrate piccole società, singoli industriali e gli zuccherifici dell'Ente Delta Padano e dell'Ente Maremma ».

Il regime di assoluto monopolio sulla produzione e sul mercato, il potere di comando sulla coltivazione della bietola, accanto alla politica economica, finanziaria e fiscale dello Stato, tendente a preservare gli interessi dei gruppi dominanti nel settore, hanno determinato una politica dei prezzi dello zucchero tra i più alti e di conseguenza uno degli indici più bassi dei consumi: nel quarantennio dal 1909 al 1948 il consumo medio di zucchero in Italia si spostò solo da 3,7 a 9,7 chilogrammi *pro capite*.

Tuttavia la struttura e la politica dell'industria saccarifera, in contrasto con l'interesse dei lavoratori produttori e dei consumatori e con quello generale dell'economia generale, non avrebbero potuto resistere qualora eventi e volontà politica delle classi dirigenti non avessero loro permesso di superare periodi di crisi. Non aveva torto Edoardo Giretti quando nel 1913 scriveva

che « l'industria saccarifera è un'industria essenzialmente politica »; della sua forza politica se ne accorse persino Giolitti, che nel 1909 vide naufragare un proprio Ministero su un disegno di legge tendente a diminuire l'alto dazio di confine.

In questo dopoguerra non è stato sostanzialmente intaccato il sistema su cui poggia il potere del monopolio zuccheriero; però, sia la congiuntura post-bellica, sia quella coreana, insieme alla relativa espansione dei consumi, comportarono che fino al 1955 non si manifestasse un'evidente crisi nel settore. È solo nel 1955-56 che, come si dice in gergo, i nodi cominciano a venire al pettine.

Si era verificata un'espansione della superficie coltivata a bietola e l'esigenza era stata sentita non solo al Nord ma anche al Sud, perchè essa costituisce una delle più valide piante da rinnovo, con un reddito doppio di quello del grano e con un forte impiego di mano d'opera che, specie nelle condizioni di allora, leniva una certa tensione delle forze del lavoro.

Assieme si ebbero altre rese unitarie e raccolta abbondante. Ma ciò costituisce una sciagura per il monopolio saccarifero perchè, causa il basso consumo, si ha un'eccedenza di 3 milioni di quintali di zucchero. Il controllo del mercato da parte del Consorzio viene però intaccato perchè qualche gruppo è disobbediente, comincia a ridurre il prezzo dello zucchero al consumo per proprio conto di 15 o 20 lire, per smerciare la produzione.

Interviene allora il Governo che, anzichè sanzionare tale diminuzione — come scriveva persino il liberale Einaudi — ritocca invece il prezzo, portandolo da 256 a 245 lire il chilogrammo.

Evidentemente una tale diminuzione non poteva portare ad un salto nel consumo. I gruppi dirigenti del monopolio saccarifero spingono, infatti, in altra direzione: non vogliono più pagare le bietole secondo il prezzo C.I.P., richiedono una riduzione della superficie bieticola ed un'integrazione statale per esportare lo zucchero eccedente.

Il 13 marzo 1957 viene istituita la Cassa conguaglio e con essa si permette l'esper-

tazione di 3 milioni di quintali di zucchero in franchigia; ai bieticoltori si chiede un contributo, a compenso delle perdite di esportazione, di 2 lire al chilogrammo di zucchero prodotto nel 1957, per complessivi 2 miliardi e 200 milioni.

Ma che cosa avviene? Il prezzo dello zucchero sul mercato internazionale, rispetto alle previste 80 lire al chilogrammo, sale a 105, causa la congiuntura determinata dalla crisi di Suez, ma ai bieticoltori nulla viene restituito dagli zuccherieri.

Il Governo fu così sollecito a permettere l'esportazione, ma così poco previdente, che già nel 1958 si dovettero importare 800 quintali di zucchero grezzo, che fruttarono un utile aggiuntivo di circa 5 miliardi di lire agli industriali saccariferi.

Nonostante questa esperienza, con il ridimensionamento cerealicolo, i produttori estendono ancora la superficie bieticola, tanto che nel 1959 essa raggiunge i 300 mila ettari di superficie, con una produzione *record* di 114,5 milioni di quintali di bietole.

Il Consorzio dello zucchero decide di ritirare e di pagare soltanto un certo quantitativo di bietole e non tutta la produzione. Si sviluppano le lotte dei produttori, le quali fanno scendere a patti il monopolio; però, il 1° settembre, un famigerato accordo sottoscritto dall'A.N.B. dispone che la produzione eccedente il limite imposto dagli industriali venga ritirata in conto future campagne bieticole e che i produttori paghino gli interessi passivi.

La reazione è immediata nel Paese ed anche nel Parlamento; perfino l'onorevole Bonomi minaccia la nazionalizzazione dell'industria saccarifera. Di fatto, il monopolio ridimensiona la superficie coltivata ed il Governo sancisce questo deliberato con il decreto-legge del 26 gennaio 1960, che fissa la produzione in 73 milioni di quintali di bietole e la superficie coltivabile in 230 mila ettari.

Ecco, onorevole ministro Martinelli, la causa vera e le responsabilità definite, se oggi nel nostro Paese la materia prima necessaria alla produzione di zucchero è insufficiente.

Il Governo, sotto la spinta di vaste agitazioni, dopo esitazioni è costretto a diminuire il prezzo dello zucchero. Si diminuisce l'imposta di fabbricazione di lire 25, di lire 10,50 il costo industriale di trasformazione e di 1,80 l'I.G.E. Nonostante la lieve riduzione di 37,30 lire al chilogrammo, il consumo fa un balzo nel 1961 di 2,5 milioni di quintali e nel 1962 raggiunge complessivamente i 12 milioni di quintali, proprio nel momento in cui i bieticoltori arrivano a diminuire la superficie coltivata a 215.657 ettari. Perché questo? Si dice e si scrive che la causa principale va ricercata nella rarefazione della mano d'opera e nell'inadeguata meccanizzazione del processo produttivo a cui provvede ora — ma non si sa in che modo e in quale misura — una recente decisione del Consiglio dei ministri. Certo sono cause in concorso, ma altre ve ne sono e più profonde.

Ad un'industria concentrata, fortemente organizzata, a cui è andata in ausilio la forza politica del Governo, i bieticoltori non hanno potuto opporre un'efficace resistenza fino a che l'A.N.B. ha avuto l'esclusiva della loro rappresentanza. Come conseguenza, dal 1955 il prezzo della bietola è rimasto invariato, e ciò mentre i costi generali di produzione dell'agricoltura sono aumentati di circa il 30 per cento.

In secondo luogo, come ho dimostrato, i bieticoltori non si sono mai trovati in questi anni in uno stato di sicurezza riguardo al collocamento del loro prodotto.

In terzo luogo i bieticoltori si trovano ancora presi nella tagliola del monopolio a causa del famigerato parametro per cui la bietola non viene mai pagata per il suo reale valore intrinseco.

Occorre pertanto abolire il parametro nazionale con la polarizzazione media di tutte le fabbriche e la percentuale di resa corrispondente. È ora che la bietola venga pagata in base alla propria resa reale. La nostra industria zuccheriera non solo si è estesa, ma ha largamente modernizzato gli impianti e oggi — lo diceva poco fa anche il relatore Oliva — ha nuove capacità di sfruttare la bietola non al 75 per cento, come fissa il parametro, ma certamente al 90-95 per cento come valutano alcuni tecnici.

Oltre a questo vero e proprio ladrocinio legalizzato, gli industriali contrattualmente si riservano il melasso, si tengono circa la metà delle polpe, fanno pagare ai bieticoltori una parte del trasporto del prodotto dal luogo di produzione allo stabilimento. Queste e altre mille vessazioni stanno alla base del fatto che i bieticoltori hanno abbandonato la coltura.

Oggi la situazione nel settore bieticolo è radicalmente mutata e la crisi acquista carattere diverso da quelle del 1955 e del 1959. La produzione bieticola è scesa da 114,5 milioni di quintali a 70 milioni di quintali; la produzione di zucchero è scesa da quasi 13 a 9 milioni e 600 mila quintali; il consumo di zucchero è salito a 12 milioni di quintali, con un consumo *pro-capite* che, pur essendo ancora tra i più bassi, raggiunge i 23 chilogrammi.

Al cospetto di questa situazione stanno i provvedimenti che oggi discutiamo. Come ho detto, obiettivo dichiarato del Governo è quello di aumentare la produzione e quindi la superficie coltivata a bietola. Come si provvede? Aumentando il prezzo bietola di 12 lire il chilogrammo, cosicché il grado polarimetrico, anziché essere pagato a 55,84 lire, salirà a 64,93 lire, e ogni quintale di bietole con grado polarimetrico-base avrà un aumento pari a 119,98 lire.

Fin dal 1952 i bieticoltori rivendicano che il prezzo del grado polarimetrico venga portato a lire 70, e da allora è passato un decennio nel quale i costi sono aumentati.

Ma questo aumento non è reale, perché il provvedimento C.I.P. n. 1035 porta a lire 4,50 per chilogrammo di zucchero il versamento dei produttori alla Cassa conguaglio in conto perdite per l'importazione dello zucchero. Di fatto l'aumento del prezzo si aggira intorno alle 95 lire per ogni quintale di bietole con polarizzazione base. Un aumento dunque che è assolutamente inadeguato a stimolare a breve termine, come invece è necessario, l'estensione della coltura bieticola, la quale deve per il momento ritornare sui 300 mila ettari di superficie se si vuole ottenere una produzione di almeno 13-14 milioni di quintali di zucchero. Ma questo cozza con i programmi del monopolio saccarifero, che vuole contenere la

produzione entro certi limiti per dominare a suo piacimento il mercato interno. Il ministro Martinelli, sempre nella sua relazione, afferma che anche nel futuro sarà necessario ricorrere all'importazione.

Ma chi ha creato questo squilibrio nella bilancia commerciale? La risposta è esplicita: il monopolio saccarifero e la politica dei governi diretti dalla Democrazia cristiana. Bisogna tener conto che nel 1962, come faceva rilevare anche il senatore Banfi, si registra un calo della produzione mondiale e un aumento del prezzo dello zucchero, nonostante la fine del boicottaggio che gli Stati Uniti, come la Francia nel 1806 all'Inghilterra, avevano imposto a Cuba durante il periodo della famosa crisi. Onorevole Ministro, lei sa bene come è stata utilizzata dalla speculazione questa congiuntura: lo scandalo è stato denunciato davanti all'opinione pubblica ed è stato oggetto di nostre interpellanze alla Camera dei deputati e di una mozione che il senatore Roffi ed altri hanno presentato al Senato, a nome del nostro Gruppo, che attende da mesi di essere discussa. È stato documentato che scorte di zucchero, nonostante tutto, esistevano ancora: ma se si prevedeva che non si arrivava alla saldatura con la recente campagna bieticola, perchè è stata ritardata l'importazione? Tutto lascia supporre che deliberatamente si sia lasciato campo alla speculazione. Penso che il Governo sia informato del fatto che le maggiori industrie europee dello zucchero hanno costituito una società con sede a Parigi — *Sûcre et denrées* — che ha scopi commerciali e finanziari per l'importazione e l'esportazione. È anche attraverso questa società che nell'estate calda della speculazione gli zuccherieri hanno comprato zucchero a 22 sterline la tonnellata e l'hanno rivenduto a 106. Chi ha pagato? Chi paga? È vero o no che la Cassa conguaglio ha pagato agli industriali zuccherieri, sulla base dei prezzi massimi, quantitativi di zucchero che avevano acquistato precedentemente a prezzi inferiori? Il ministro Togni non ha risposto alla Camera dei deputati e neppure si è presentato davanti al Senato. Comunque la manovra speculativa ha sortito il

proprio effetto anche sul mercato interno, e con la rarefazione dello zucchero il prezzo è rialzato e oggi trova sanzione da parte di alcuni prefetti, che attraverso il Comitato prezzi provinciali hanno decretato aumenti variabili intorno alle 10 lire il chilogrammo. Perchè, onorevole Ministro, se il Governo vuole realmente provvedere contro il caro-vita non fa degli acquisti con organismi statali e non costituisce scorte di prodotti alimentari fondamentali, quali lo zucchero? Ciò permetterebbe al Governo di equilibrare il rapporto tra domanda e offerta. Comunque affidati questi acquisti agli Enti locali e alle cooperative, non si procurerebbero sovrapprofitti alla speculazione e traumi nel mercato di consumo. Di fronte a questa situazione più che mai occorre programmare e sviluppare la produzione dello zucchero nel quadro di una programmazione antimonopolistica e democratica per assicurare alti redditi ai lavoratori produttori, per diminuire il prezzo dello zucchero, sviluppando la produzione dolciaria e la conseguente industria. La strozzatura, rappresentata da una parte dalla proprietà terriera in agricoltura e dall'altra dal monopolio saccarifero, è un ostacolo che occorre abbattere con la riforma agraria e la nazionalizzazione dei principali gruppi dell'industria zuccheriera. Il provvedimento C.I.P. delinea invece ben altra politica, cioè il rafforzamento delle strozzature in atto.

In quale relazione sta, onorevole Ministro, con l'aumento della produzione bieticola la concessione di quattro lire al chilogrammo sul costo di trasformazione dello zucchero franco fabbrica? Questo è un nuovo regalo all'industria saccarifera, ed è un regalo grosso, non da befana dei poveri. Cosicché in pochi mesi gli industriali saccariferi intascheranno in più 16,50 lire al chilogrammo, mentre si diminuisce di due lire il costo di distribuzione, per cui i commercianti ormai vendono lo zucchero solo per mantenere i propri clienti.

La nostra industria zuccheriera, ammodernando gli impianti e costruendo nuovi efficienti stabilimenti, ha ridotto notevolmente i costi di produzione, anche se rimangono alti. Però l'aumento proposto è

veramente un assurdo. Dal 1953 al 1962 la durata della campagna bieticola è stata ridotta da 80 a 45 giorni; sfruttando in pieno la capacità di lavorazione degli 88 zuccherifici si può ridurre a 37 giorni: non lo dico io, lo scrive la rivista del ministro Medici. Gli operai fissi sono diminuiti in organico del 40 per cento, e del 25 per cento gli avventizi. La produttività è passata da una produzione (chilogrammo zucchero per giornata operaio) di 222 a 485 chilogrammi. Essa è più che raddoppiata, mentre i salari sono aumentati appena del 40 per cento.

Era stata promessa tempo fa dal Governo un'analisi realistica dei costi di produzione, ma anche su ciò si è steso un velo. Noi ripresentiamo questa istanza.

Questi provvedimenti nella mutata congiuntura seguono dunque la vecchia politica del monopolio saccarifero, che oggi è disposto ad accedere ad un lieve aumento del prezzo della bietola, purchè pagato dallo Stato e purchè non dilati eccessivamente l'area coltivata. Se si è costretti ad importare zucchero, gli industriali oggi sono d'accordo, perchè hanno la loro società « Sûcre et denrées » Spingono inoltre per assorbire le piccole società, per dominare meglio il mercato e per richiedere un nuovo aumento del prezzo dello zucchero. Il Governo compiacente ha regalato un pezzo di tassa di fabbricazione, ma il monopolio « ha più fame che pria ».

Questi provvedimenti non possono soddisfare la collettività nazionale. Occorre imboccare un'altra strada: quella che ho indicato prima. Su questa strada si muovono oggi le rivendicazioni immediate della diminuzione del prezzo dello zucchero (abbassando ancora la tassa di fabbricazione e decurtando il costo di trasformazione), dei contributi finanziari dello Stato alle aziende contadine per la loro meccanizzazione, dell'abolizione del parametro e della stipula di un nuovo contratto bieticolo, liberato dalle vessazioni, dell'aumento dei redditi dei bieticoltori.

Il movimento antimonopolistico si è sviluppato in questi anni e si svilupperà in avvenire. Interessa ormai non solo gli operai saccariferi, i contadini delle zone bieticole,

ma i consumatori. I Consigli comunali, in cui siedono consiglieri comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, democratici cristiani, hanno votato ordini del giorno per la nazionalizzazione del monopolio saccarifero. Questa volontà politica deve manifestarsi anche nell'Aula del Parlamento, deve essere imposta al Governo.

La nostra critica si riferisce anche al modo col quale viene finanziata la legge. L'introduzione del relatore Oliva mi dispensa dall'intrattenermi a lungo. Per il finanziamento della legge si ricorre al fondo globale, si prelevano i 6 miliardi e 700 milioni da una spesa che ha altra destinazione. Ciò mi sembra arbitrario. E la seconda volta che solleviamo tale questione nella quarta legislatura, ma si continua a considerare il fondo globale un fondo cassa, da cui prendere anticipazioni di volta in volta.

Esisteva un altro modo per finanziare la legge: presentare una nota di variazione e ricorrere agli 80 miliardi di maggior gettito delle entrate, destinati invece a diminuire il debito pubblico. Ma oltre a ciò esiste una questione di sostanza: i 6 miliardi e 700 milioni vengono prelevati dalla spesa prevista per il riordinamento delle strutture fondiarie e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice. Quando si spenderanno i 9 miliardi e 300 milioni destinati a questo scopo? Il relatore Oliva ha risposto: non appena sarà possibile ricoprire il fondo con il maggior gettito delle entrate. In questo modo si rinviano tutte le domande di acquisto-terra che giacciono presso il Ministero dell'agricoltura, avanzate da cooperative di braccianti, da mezzadri e da affittuari; in questo modo si concorre ad aggravare la crisi agricola, di cui i rapporti di proprietà costituiscono una delle fondamentali cause; in questo modo, con la fine dell'attuale annata agraria, si alimenta ancora l'esodo dalle campagne. Al testo originario della legge è stato aggiunto dalla Camera dei deputati un emendamento che abolisce il diritto erariale sul melasso. A questo emendamento il nostro Gruppo è favorevole.

Queste le nostre critiche di fondo al progetto di legge in discussione e ai provvedi-

menti del C.I.P. Il Governo, se voleva, poteva giungere all'appuntamento per un incontro con le forze antimonopolistiche; invece ne respinge le istanze e ne delude le attese. Queste forze continueranno a lottare e alla fine, ne siamo certi, riusciranno a prevalere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

MARTINELLI, Ministro delle finanze. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore senatore Oliva, che ha illustrato con concisa chiarezza le ragioni del provvedimento e nella sua esposizione ha valutato con giudizio equilibrato la natura dello emendamento che è stato apportato dalla Camera dei deputati. Desidero anche ringraziare i colleghi che sono intervenuti nella discussione, i senatori Banfi e Samaritani.

Mi sia consentito di esprimere brevemente qualche osservazione sulle molte considerazioni che qui sono state avanzate a critica del provvedimento.

La ragione del provvedimento è stata illustrata nella relazione che accompagnava il testo alla Camera. Vi era una realtà di questo tipo: una produzione divenuta deficiente, un'espansione del consumo. Sì, è vero, onorevole Samaritani: le previsioni dei nostri tecnici agricoli sono state non corrispondenti alla realtà. La verità è che, in fatto di previsioni agricole, in tutto il mondo abbiamo degli esempi negativi piuttosto clamorosi. La realtà agricola non è ancora pianificabile, come, per esempio, certi tipi di produzione meccanica.

Dicevo dunque: partendo da questa realtà (una produzione deficiente, un'espansione dei consumi, la necessità di importare), ad un certo momento il Governo ha deciso di adottare un provvedimento rivolto ad elevare il compenso agli agricoltori, i quali avevano incontrato dei costi maggiori, determinato nella misura di 12 lire al chilogrammo per contenuto zuccherino di barbabietole; ed inoltre ha deciso, confortato

dal parere del Comitato interministeriale dei prezzi, di riconoscere anche 4 lire al settore industriale per maggiori costi.

Poichè il totale di 12 più 4 è 16, e, secondo il parere dei Ministri che compongono il C.I.P. e dei tecnici che li assistono nelle deliberazioni, poteva essere adottata una riduzione di due lire nei prezzi per la distribuzione, è stato ritenuto che la differenza da soddisfare, o con incremento del prezzo o con riduzione dei diritti erariali, fosse di 14 lire; e il provvedimento, infatti, aderendo a quello che è sempre stato un voto di coloro che ritengono che le imposte sui consumi necessari siano imposte che hanno sì, una loro spiegazione di necessità in certe situazioni, ma siano meno giustificabili sotto il profilo sociale, esprime proprio questo orientamento per cui lo Stato ha ritenuto di compiere un sacrificio e di ridurre, dunque, l'imposta di fabbricazione dello zucchero da 6.200 lire al quintale a 4.800 lire.

Ho voluto ricordare questo per sfrondare la vasta argomentazione, che qui è stata proposta all'attenzione dei colleghi, da tutto ciò che è superfluo. Questo tema di politica agricola — se la previsione di una produzione di bietole si sia dimostrata eccessiva in rapporto all'imprevedibile incremento dei consumi, se quella previsione, quindi, sia stata o meno fondata o giustificata dalla realtà di allora — è un tema che io riconosco senz'altro di estremo interesse, ma non in sede di conversione in legge di un decreto-legge, che ha per fine di modificare il trattamento fiscale dello zucchero e altri prodotti, bensì in sede di valutazione della politica agricola, che non si fa, ripeto, in occasione di revisione di uno dei settori positivi della finanza italiana.

L'onorevole relatore, nella sua esposizione di estremo interesse, in fondo ha detto: ad un certo momento anche la Pubblica Amministrazione ha dovuto fare di necessità virtù. Ed ha ricordato questo saggio detto, commentando l'emendamento che è stato introdotto al testo legislativo in sede di discussione alla Camera, vale a dire lo emendamento che ha abolito il diritto erariale sulla produzione di zucchero ricavato da melasso invece che da barbabietola.

Nelle mie dichiarazioni alla Camera non ho nascosto le mie incertezze e perplessità. lo zucchero, nella lavorazione del melasso, era sempre stato considerato un sottoprodotto, un cascame della lavorazione; ma la tecnica cammina e ad un certo momento si è visto che anche in quel settore poteva operare un'attività industriale, in modo tale che lo zucchero ricavato dal melasso non fosse più considerato un sottoprodotto, ma il prodotto principale. Naturalmente l'Amministrazione che ho l'onore di rappresentare si è preoccupata di un problema di perequazione fiscale: se il ricavo dello zucchero dalla bietola ha un certo costo e, per ipotesi, il ricavo dello zucchero dal melasso avesse un costo minore, applicando la stessa imposta di fabbricazione vi sarebbe, è evidente, una rendita industriale maggiore nel campo dei produttori di zucchero dal melasso. È stato proprio sotto questo profilo che l'Amministrazione fiscale ha ritenuto di introdurre un diritto particolare, in modo che la eventuale produzione di zucchero da melasso fosse regolata. E siccome ad un certo momento il fisco si è trovato di fronte alla condizione sociale di talune zone, in modo particolare una zona situata nel Polesine, (*interruzione del senatore Merlin*), dove operava uno zuccherificio... Parlo di Cavarzere, penso che sia nel Polesine. (*Cenni di diniego del senatore Merlin*). Mi consenta il collega Merlin, nella mia modesta conoscenza dei confini esatti del Polesine, di esprimermi così...

Dicevo, dunque, che il Parlamento di fronte a questa preoccupazione, esentò per una certa quantità la produzione ottenuta in due stabilimenti industriali dalla corresponsione di diritti erariali, di modo che, di fatto, anche questo diritto non operò mai, non procurò mai un'entrata allo Stato, perchè l'economia italiana non si trovò mai nella necessità di produrre zucchero da melasso oltre il contingente stabilito.

Ora si è stabilita la franchigia assoluta per la produzione di zucchero da melasso, ed io mi sono prospettato le perplessità che, con un giudizio molto meditato, ha portato qui il collega Oliva. Siamo veramente certi che il costo della produzione dello zucchero da melasso sia uguale al costo di produzione

dello zucchero da barbabietole? Il C.I.P. non ha avuto mai modo di andare a ricostruire un conto dei costi di quel genere; l'Amministrazione, che ho l'onore di rappresentare, si propone di farlo. Ad ogni modo, in questa situazione, tenuto conto che noi siamo di fronte ad un'ipotesi di importazione di zucchero che si aggira intorno ai 3 milioni di quintali e forse più, e pur considerando l'incremento sempre notevole del consumo della produzione, che quest'anno è superiore a quella dell'anno scorso, ma non tale da coprire il *deficit* in rapporto al fabbisogno, io accedo pienamente al parere obiettivo, che qui è stato esposto a nome della Commissione dal senatore Oliva, e dichiaro subito che il Governo accetta il testo che è stato presentato dalla Commissione.

Il senatore Banfi, nel dire che anche egli si considera come in stato di necessità nell'accettare l'emendamento, ha fatto delle considerazioni di politica agricola e di politica economica. Ha chiesto: ma quanto è costata in premi di conguaglio l'operazione di importazione di zucchero avvenuta? Ed egli ha ricordato esattamente i dati dell'importazione dei primi sette mesi di quest'anno: 2.770.000 quintali per un costo di 37 miliardi di lire; ma evidentemente, non aveva presente, quando poneva questo quesito, il congegno esatto della cassa di compensazione.

La cassa di compensazione non agisce in modo tale per cui qualsiasi privato, come lei ha detto, possa operare un acquisto all'estero, tenerlo, come si dice, in fresco e, poi, esitarlo al momento giusto, in modo da lucrare quella che potrebbe essere una differenza tra il prezzo più basso di acquisto e quello più alto di vendita. No, il Comitato, che presiede agli acquisti (che è un Comitato composto di tecnici di varie amministrazioni e, in modo particolare, di tecnici della Direzione generale della alimentazione nel nostro Paese, alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura) determina gli acquisti medesimi con strettissimo lasso di tempo, nel momento nel quale — secondo previsioni che evidentemente tengono conto di una rete di informazioni che quanto meno, riconosciamolo, è pari a quella dei privati — si verifica una situazione di maggiore con

venienza per il mercato. E in quel momento vengono aperte delle gare, e coloro i quali desiderano concorrere, in uno strettissimo limite di giorni devono dire che concorrono.

Dunque, dicevo, quanto costerà? Certo, è un conteggio che potremo fare tra un anno. Ella, onorevole senatore Banfi, che è così diligente — gliene devo dare atto con molta sincerità — nel seguire queste vicende della nostra economia, non mancherà, fra un anno, di andare a ricordare al Ministro delle finanze di turno la necessità di riferire in merito a quello che può essere un *deficit* di questa cassa di compensazione per gli zuccheri.

Io le debbo dire, però, che le considerazioni espresse dai tecnici permettono di ritenere che questa operazione di compensazione dovrebbe aver luogo senza aggravio per il bilancio e per il consumatore, o, quanto meno, con un aggravio ridotto per l'erario.

B A N F I . Me lo auguro, ma non è così, perchè ancora nel gennaio il Ministero dell'agricoltura, precisamente la Direzione dell'alimentazione, garantiva il fabbisogno e non ha aperto gare.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Onorevole senatore Banfi, nel gennaio non so che cosa possa aver detto colui che parlava a nome del Ministero dell'agricoltura; io le parlo del mese di ottobre e quindi di una realtà che da allora si è elaborata.

L'onorevole collega Samaritani ha ripetuto qui — le chiedo venia se uso questo vocabolo « ripetere » — l'illustrazione che alla Camera dei deputati ho già inteso da un oratore di sua parte; ho imparato là — ed è sempre una cosa grata potere imparare — la storia della produzione saccarifera; ed io devo felicitarmi perchè ho visto negli oratori della sua parte, tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato, una così ampia, documentata, parallela informazione, che io per due volte ho potuto, per così dire, essere istruito in argomento.

S A M A R I T A N I . Noi siamo molto seri quando diciamo queste cose, perchè abbiamo lo scrupolo di fare il nostro dovere!

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Certamente, come tutti noi!

Dicevo, dunque, che il senatore Samaritani ha parlato del fallimento nella previsione della produzione delle bietole e nella sua storia, in verità un po' caricata — non voglio dire un po' romanzata —, ha parlato di un funzionario del C.I.P. inadeguato, di una politica agricola inadeguata, ed ha osservato: se occorrono degli acquisti, se occorre importare — ecco il punto che io raccolgo come nuovo nella sua argomentazione in rapporto a quello che ho udito da parte dei suoi colleghi della Camera dei deputati —, se occorre acquistare, perchè non acquista lo Stato? Perchè non vengono autorizzate ad acquistare esclusivamente le cooperative?

Senatore Samaritani, io proprio questa mattina ho potuto vedere i dati al mese di agosto riguardanti le esportazioni e le importazioni: noi siamo arrivati a più di 2.000 miliardi di esportazioni in 8 mesi e a più di 3.000 miliardi di importazioni. Il disavanzo commerciale ha raggiunto quindi i 1.000 miliardi. Tutto ciò è il frutto di una vastissima attività alla quale concorrono le aziende pubbliche, le aziende private, tutti gli operatori italiani in qualsiasi settore, ognuno spinto da una sua molla, quella del particolare interesse, ma comunque, io mi auguro, sempre nel rispetto dell'interesse generale.

Non è in sede di conversione di un decreto-legge, che ha per fine di regolare, ripeto, un settore di imposizione fiscale, che può essere suggerito di convertire tutto il campo delle importazioni italiane in un sistema di pubbliche importazioni. È un problema che ella stessa, senatore Samaritani, certo deve riconoscere molto più vasto di quel che non sia la sua interpretazione modesta nel quadro di una legge fiscale. Si tratta di un tema che coinvolge tutta l'attività, la visione, la concezione dello Stato nei confronti dell'attività economica.

Ella poi ha detto che le 4 lire in più, che sono state riconosciute al settore industriale, sono un regalo all'industria: forse un regalo — come ella si è espresso — è stato fatto un tempo; ma io non sono in grado di fare questa affermazione. Comunque tra

50ª SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 OTTOBRE 1963

smetterò questo suo giudizio al C.I.P. La verità è che i costi sono aumentati dappertutto e che in fondo prendere un provvedimento fiscale...

BERTOLI. Non siamo in grado di dire come vengono determinate le quote di ammortamento in relazione al prezzo fissato dal C.I.P. Questo è il punto.

MARTINELLI, Ministro delle finanze. Senatore Bertoli, approfittare della occasione, ogni volta che vi è un provvedimento fiscale, per sciorinare tutti quelli che possono essere i temi più vasti di una politica economico-finanziaria è certo molto utile per voi dell'opposizione al fine di illustrare i moventi che determinano il vostro atteggiamento; ma in verità sul piano della tecnica parlamentare il metodo non è dei più accettabili.

Detto questo, signor Presidente, io concludo ringraziando tutti coloro che sono intervenuti, anche dell'opposizione, e mi onoro di chiedere che il provvedimento in esame venga suffragato dal consenso di questa alta Assemblea. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

FENOALTEA, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 settembre 1963, n. 1180, concernente modificazioni al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini, con la seguente modificazione:

« All'articolo 4 è aggiunto il seguente comma:

" Sono abrogati gli articoli 5 e 6 del decreto legge 28 settembre 1956, n. 1109, convertito nella legge 29 novembre 1956, numero 1329 " ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo

unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Presentazione di disegni di legge

MARTINELLI, Ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINELLI, Ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Facilitazioni per la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati » (203).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Norme per le pensioni privilegiate ordinarie indirette ai genitori e ai collaterali dei militari deceduti in servizio e per causa di servizio » (204).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della difesa della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (142 e 142-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) e seguito dello svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della

spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964», già approvato dalla Camera dei deputati, e seguito dello svolgimento delle interrogazioni nn. 69, 118 e 133.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la discussione svoltasi sulla relazione al bilancio della Difesa ha toccato tutti gli aspetti politici della nostra condotta militare, o accentuando l'inadeguatezza del nostro sforzo alle necessità presenti e ipotetiche, o chiedendone l'alleggerimento in vista di speranze di cui tutti affrettiamo col desiderio il maturarsi più sollecito e sincero. Nulla, o soltanto marginalmente, è stato osservato sul modo come gli Stati maggiori impiegano i non molti fondi a disposizione; e benchè la caratteristica eminente della nostra Assemblea sia più politica che tecnica, mi pare che in questo silenzio sia implicito un riconoscimento dell'oculatazza e della saggezza dei quadri di vertice delle Forze armate che, col poco che la Nazione può oggi mettere a loro disposizione, riescono a svolgere, se non l'auspicato potenziamento, certo un rammodernamento che, benchè a prezzo di sacrifici innumeri, consente alle nostre Forze armate di tenere il passo con i tempi.

Indubbiamente, colleghi senatori Bonaldi e Latanza, noi qui stiamo come su un *tapis roulant* che scorra rapidamente, all'indietro, e non basta camminare in avanti per compensare il moto retrogrado del nastro, ma bisogna correre. E in parecchi casi, qualitativamente se non quantitativamente, questo avanzamento assoluto si attua. Gli studi sul prossimo carro armato standard, l'acquisizione già in corso dei trasporti cingolati per la fanteria e dei razzi filoguidati, nel campo dell'Esercito; la costruzione e l'impostazione degli incrociatori tipo « Doria », per la Marina; l'adozione del caccia supersonico « Lockheed » per l'Aeronautica sono altrettante iniziative che nei rispettivi campi mettono a disposizione delle nostre Forze armate mezzi tecnici il cui superamento non potrà aversi ragionevolmente che a lunga scadenza.

Risulta quindi che il poco denaro è speso bene, ed è prevedibile che con l'unificazione dei servizi e delle direzioni del Ministero della difesa, secondo gli indirizzi dati dalla legge delega, non solo si possa rendere più agile e sintetico il bilancio (con risparmio di tempo per chi deve leggerlo, nonchè di carta per il nostro economato), ma si realizzino altresì economie sensibili nella gestione generale.

Per la difesa civile rimane il vuoto, e questo è stato ricordato anche dagli onorevoli Cornaggia Medici e Bonaldi. La tragica esperienza di questi stessi giorni — la più spaventevole, riteniamo, dopo Messina — lo sta a dimostrare, e gli elogi meritatissimi che sono andati alle Forze armate e alla Polizia non possono far dimenticare al Governo ed al Parlamento la gravità di una carenza che non so quanti riscontri abbia presso gli Stati moderni del mondo.

Il senatore Latanza e il senatore Carucci si sono soffermati sulla situazione degli stabilimenti militari e degli arsenali, particolarmente di quello di Taranto. Purtroppo non ho potuto, tra sabato e ieri, recarmi colà per raccogliere le molte notizie necessarie ad una doverosa risposta. Del resto ritengo che l'onorevole Ministro, cui soprattutto gli onorevoli colleghi si sono rivolti, abbia gli elementi idonei e necessari. Però io sono grato al senatore Carucci, non solo perchè ci dà un interessante suggerimento — cioè fornire all'esame ed all'apprezzamento delle Camere un quadro particolareggiato sul valore della produzione degli stabilimenti militari (e naturalmente occorrerà presentare lo stralcio della spesa relativa) — ma anche perchè mi offre il modo di rinnovare, ampliandola, la laconica citazione contenuta in fondo alla mia relazione con i comuni sentimenti di elogio per gli organi direttivi ed esecutivi militari e civili degli stabilimenti stessi.

Non mi lascerò trasportare dalla tentazione di citarli partitamente, ad evitare dimenticanze o squilibri. Ma quel che abbiamo visto alla Mostra della tecnica in Torino è sufficiente per dare a noi e alla Nazione la misura delle loro capacità, della loro attrezzatura, del loro multiforme apporto alla vita delle Forze armate ed anche, come

nel caso dell'Istituto geografico militare, ad un settore importante della cultura dell'intero Paese.

E qui s'innesta il discorso sul personale civile di quegli stabilimenti. Non posso che estendere ad essi le osservazioni generali già ampiamente espresse per tutto il personale delle Forze armate. Vi è un problema psicologico e morale, dicevo, ma vi è anche un problema economico, e riguarda tutti senza eccezione, per considerazioni anche varie ma tutte convergenti. Non abbiamo dubbi, per lunga esperienza, sulla particolare sensibilità dell'onorevole Ministro a questi problemi; ma se un appoggio morale potrà giovargli nelle future trattative con il Tesoro — e parliamo di lui e del futuro precorrendo con l'agile speme la sua riconferma al Dicastero attuale — egli lo abbia da tutto il Senato, che considera con pari sollecitudine le necessità degli sperduti, dimenticati, poco remunerati guardiani dei fari, come quelle del personale civile della Amministrazione centrale. A questo proposito aggiungerò che il personale civile della Difesa, onorevoli colleghi, attraverso i propri organi sindacali ha più volte fatto presente che il personale delle altre Amministrazioni percepisce, mediamente, compensi per lavoro straordinario e compensi speciali di entità molto superiore a quelli della Difesa, e fruisce inoltre di particolari indennità (casuali, proventi o competenze accessorie) o di provvidenze di varia natura che vengono ad integrare, in alcuni casi sensibilmente, il trattamento economico fondamentale. Sicchè si verifica per il personale della Difesa una situazione di inferiorità, e gli interessati temono che questo stato di cose si cristallizzi con il prossimo conglobamento delle retribuzioni.

La Difesa, dal canto suo, ha più volte prospettato agli organi finanziari la necessità di migliorare la situazione ed ha cercato di attenuare, per quanto possibile, la lamentata disparità del trattamento, conferendo, per il passato, premi periodici, fino a che lo consentì il Ministero del tesoro, cioè fino all'esercizio finanziario scorso. Anche recentemente, nel fornire all'Ufficio per la riforma dell'amministrazione taluni dati

per il conglobamento delle retribuzioni, la Difesa ha confermato la necessità di parificare, in sede di revisione generale dei trattamenti economici, il trattamento dei suoi dipendenti civili a quello degli altri dipendenti statali, ed ha avanzato talune proposte da realizzare fin dalla fase del conglobamento. Sempre in questo campo essa ha elaborato uno schema di disegno di legge relativo alla revisione degli organici del suo personale civile. Tale provvedimento, integrando e coordinando varie iniziative parziali intervenute in passato, adegua la consistenza e la struttura dei ruoli alle effettive esigenze dei servizi. L'iniziativa però non ancora ha ottenuto l'adesione del Ministero del tesoro e dell'Ufficio della riforma dell'amministrazione.

Per quanto riguarda il personale militare già mi soffermai nella relazione scritta. Certo il problema economico non si disgiunge a sua volta da quello morale: anche il trattamento più generoso non indurrà da solo a seguire la via delle armi chi non abbia maturato in sé il senso fondamentale della solidarietà civile, dello spirito di sacrificio, dell'amore per l'ideale. Magro conforto ci viene dalla più o meno simile condizione di altri Stati; noi guardiamo a noi stessi, con obiettività, però; chè, se da un lato abbiamo il lento rarefarsi delle domande per le Accademie militari, dall'altro ricordiamo il pieno successo del bando di concorso per l'arruolamento dei giovani di leva quali carabinieri ausiliari: successo qualitativo e quantitativo; sì, concorsi che vanno deserti; ma altri, come l'ultimo bandito per il Genio aeronautico, ruolo ingegneri, dove per trenta posti si hanno più di quattrocento dieci domande.

Se la mia esperienza di scuola mi dice che molto di più può fare qui la scuola, la mia più breve esperienza militare mi dice che molto influiscono la stessa vita di caserma ed il trattamento del soldato. Bene ha affermato questo concetto il senatore Albarello, ed io concordo con lui nell'auspicare la maggior familiarità possibile fra superiori e inferiori. Faccio mio il suo appello e lo rivolgo a quanti hanno responsabilità di comando: non temete di abbassarvi, ma te-

mete il distacco spirituale dei vostri subordinati; non misurate la vostra autorità dalla mole delle punizioni irrogate, ma dal prestigio, che è fatto di capacità professionale, di senso di responsabilità, di affetto per co-desti giovani, a cui la vita militare non dev'essere peso, noia e mortificazione, ma scuola, conquista e affinamento delle più alte qualità dell'uomo, sul piano professionale e morale.

I rappresentanti della Nazione non hanno mai fatto pesare le loro divergenze politiche nella considerazione dei vostri diritti di carriera e di remunerazione. E voi compensateli in termini di miglioramento umano, restituendo alla Nazione, maturate e fortificate, le masse giovanili che ogni scaglione di leva affida alle vostre capacità. E imparino, come è giusto, la storia del nostro riscatto a Nazione libera. Mi rallegro, signor Ministro, che nel quindicinale « Il corriere militare », che leggo diligentemente, non manchi mai un articolo — diari o cronache — dedicato alla vicenda residenziale; io mi auguro, senatore Bolettieri, che anche l'episodio dell'insurrezione materana da lei degnamente rievocato, trovi la doverosa risonanza in questa atmosfera.

Ancora il senatore Albarello auspica innovazioni sostanziali nelle antiquate norme sul reclutamento; e qui ancora concordo con lui, confidando nelle innovazioni che la legge delega certamente apporterà; così concordo negli apprezzamenti sulle davvero immeritate fortune dei « militesenti », e sulla necessità d'un migliore funzionamento dell'ufficio pensioni privilegiate ordinarie (però spesso l'insabbiamento non è lì, ma presso gli organi di controllo e di registrazione). Sulle pensioni dirette e indirette per i militari caduti o mutilati in servizio, già esiste un ordine del giorno, nonchè — soprattutto — un'iniziativa di legge governativa; anzi, il disegno di legge relativo ci è stato presentato in questa stessa seduta. L'ulteriore riduzione della ferma sarà oggetto di discussione in Commissione; ma senza voler anticipare, devo osservare che mancherà per una proficua discussione qualsiasi fondamento di esperienze dedotte dall'applicazione della legge attuale, espe-

rienze indispensabili per valutare i riflessi di una ferma ancora più breve.

Però allora sarà vieppiù necessario aumentare in proporzione le percentuali di specializzati a lunga ferma, portandole al livello degli altri Stati. Non c'è alternativa, onorevoli colleghi, a meno che non si vogliano conservare in cellophan o sotto naffalina i mezzi più moderni oggi in dotazione; o esporli ad una usura rapidissima e dispendiosa.

33.539 ufficiali e 77.719 sottufficiali per 361.000 militari di truppa possono apparire eccessivi, senatore Albarello, ma occorre non dimenticare che nella Marina e nell'Aeronautica soprattutto, la complessità dei mezzi e delle attrezzature impone la presenza di un alto tasso di graduati e di ufficiali. Non si può pensare di affidare apparecchiature del valore di centinaia di milioni a dei semplici elementi di leva! Quel che più interessa è che, soprattutto ai livelli più elevati, le rotazioni nei periodi di comando abbiano un ritmo tale non solo da arricchire gli ufficiali di una doverosa esperienza di comando abbastanza larga e approfondita, ma altresì da non turbare, per eccessiva rapidità, l'atmosfera del reparto o dell'ente. I quadri degli ufficiali generali, com'è stato rilevato, hanno subito un allargamento, è vero, ma esso è soprattutto il riflesso inevitabile delle applicazioni di una legge abbastanza nota che ha regalato a tutti i Ministeri civili personale di elevato rango in quantità largamente soprannumeraria.

Ed ora (brevemente per quanto è consentito a un relatore) vengo alle considerazioni politiche più generali. Che le Forze armate debbano continuare ad esistere, in vista dell'ineliminabilità dell'ipotesi della guerra dal dinamismo storico, è stato ammesso da tutti i colleghi intervenuti. Solo che queste Forze armate si vorrebbero (se non ho capito male) più piccole, meno offensive, disatomizzate, mentre i difficili contatti ad altissimo livello internazionale sono appena iniziati, sia pure sotto buoni auspici, e non è dato di vederne nè il tempo, nè la portata delle conclusioni, le quali, ovviamente, dovranno essere garantite da un efficace e leale sistema di controllo. Insomma,

una specie di Forze armate — stralcio, forse, non so, sullo stampo di quegli « eserciti piccolissimi » i cui fasti celebrarono, tempo addietro, le vignette umoristiche di Giovanni Mosca.

Già dissi nella relazione al bilancio che il solo linguaggio delle cifre stanziato per le spese militari dice poco sugli indirizzi di politica estera di un Governo. Ma in questa sede occorrerà pur ricordare che l'Italia dedica alla difesa il 3,89 per cento del suo reddito nazionale, contro il 5,1 della Grecia; e non parliamo di altri Paesi meno gravati da grossi impegni di carattere sociale; che il coefficiente di protezione della nostra marina da guerra è sceso dallo 0,1 del 1950 allo 0,04 del 1955, ed infine, oggi a 0,02; inferiore all'Argentina (0,15), alla Spagna (0,8), persino al Brasile (0,1). Nella modestia di questi dati, non si vede proprio nessuna possibilità di offrire, come ci è stato chiesto, « opere a testimonianza della nostra fede nella pace ». Attendiamo comunque, onorevoli colleghi, che non i più mingherlini della classe, ma i più grossi e forzuti, diano il buon esempio; ci si assicura che essi son già sulla buona strada, e che il loro accordo camminerà più libero e spedito dei convogli militari americani sull'autostrada di Berlino. Ma non dimentichiamo che, se i trattati possono contribuire a rafforzare lo spirito di pace tra i popoli, essi debbono innanzitutto essere il frutto di questo spirito operante nei governi: solo così si può discorrere seriamente di controlli, di distruzione di *stocks* nucleari, e anche di limitazioni nell'armamento convenzionale. Fino a quel momento non si vede come prospettare un neutralismo, attivo o statico che sia, senza un adeguato impegno economico che sarebbe di tal mole da travolgere le nostre risorse; e ciò, ovviamente, senza parlare dei precisi indirizzi politici già assunti e confermati dalla nostra Nazione, che non a me tocca sottolineare o confermare.

Signor Ministro, onorevoli colleghi, ho raccolto diligentemente le osservazioni e le critiche svolte, in sede di discussione generale, alla mia relazione; mi sono sforzato di rispondere nel modo più doverosamente esauriente, e non avrei se non da conclude-

re. Ma in questi giorni in cui esaltiamo le Forze Armate nel sacrificio della prima Resistenza e nella dedizione alla Patria ancora confermata in questi giorni tristissimi, io debbo esprimere (oserei pensare non solo a nome della mia parte) l'apprezzamento per la pronta sensibilità di cui ella, signor Ministro, ha sempre dato prova, per le necessità morali e materiali delle Forze Armate, e dei sodalizi d'Arma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alle prospettive — che faticosamente maturano — di un'Europa unita, ricordiamo le altre parole di Mazzini: « Bisogna innalzar la Nazione al concetto dell'umanità. Ma l'umanità senza Nazioni non può esistere. Il patto che deve stringere in alleanza le diverse famiglie umane non può essere segnato da soli individui... ». E aggiungeva Mazzini: « Incarni ciascuno in sé i dolori, le speranze, le memorie, il palpito d'avvenire di quanti respirano l'aito che si ricambia dall'Alpi al mare e dal mare all'Alpi. Fra l'Alpi e il mare non sono che fratelli ».

Retorica? Sì, ma nella più sana e nobile accezione. Noi siamo grati a Mazzini di aver, più di un secolo fa, costituito per il popolo la tessitura ideale onde è uscita l'unità d'Italia; gli saremo grati se ancora, nelle coscienze dei figli del popolo in armi, la sua dottrina contribuirà ad essere l'ispiratrice del pacifico progresso della Patria. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa, il quale, nel corso del suo intervento, risponderà anche alle interrogazioni presentate, delle quali do nuovamente lettura:

« SPANO e PIRASTU. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi danni provocati dalle periodiche esercitazioni militari che si svolgono nella zona di Teulada, sia nei confronti dello sviluppo turistico della zona, sia nei confronti delle attività pescherecce. Dette esercitazioni, infatti, come l'ultima svoltasi il 6 luglio 1963, costringono i pescatori della zona alla inattività e provocano gravi impedimenti e danni, oltre che pericoli alle persone, allo svi-

luppo del turismo, soprattutto nella vicina spiaggia di Porto Pino.

Per sapere, inoltre, se non intenda intervenire per far sospendere dette esercitazioni militari per i motivi sopra esposti soprattutto durante la stagione estiva » (69);

« PIRASTU. — *Al Ministro delle difese.* — Per sapere se il Governo italiano ha concesso il suo assenso per l'effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna da parte dello Stato maggiore della Bundeswehr e per conoscere le ragioni che hanno determinato la scelta della Sardegna e non di una zona della Repubblica federale tedesca per tali esperimenti.

L'interrogante desidera inoltre conoscere se detti esperimenti definiti "scientifici" non siano in realtà di carattere militare e tali da poter causare gravi pericoli alla popolazione dell'Isola e danni al suo sviluppo economico » (118);

« SPANO, MENCARAGLIA e PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere se siano esatte le informazioni pubblicate da un'agenzia di stampa circa la costruzione, nell'isola di Tavolara in Sardegna, di una base per sottomarini armati di missili Polaris; per sapere, inoltre, qualora la notizia sia vera, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno, assunto dal Governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili » (133).

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, sono grato al Presidente della Commissione, senatore Cornaggia Medici, che, prendendo la parola venerdì scorso, ha voluto rivolgere un particolare saluto alle Forze Armate che sono impegnate nel servizio di assistenza a seguito della sciagura del Vajont.

In realtà, avendo avuto l'onore di accompagnare domenica scorsa il Presidente della Repubblica nella sua visita ai luoghi colpiti, ho potuto constatare come, in quella valle desolata, questa presenza degli eredi morali di quel battaglione Cadore, nato proprio lì il 24 maggio del 1915 con i volontari

alpini, rappresenti un autentico raggio di luce.

Gli ufficiali, i sottufficiali ed i soldati, sotto il comando del generale Ciglieri stanno veramente prodigandosi, dando prova non solo di efficienza tecnica ma anche di grandissimo cuore. Basti pensare che hanno subito rinunciato all'uso di qualunque strumento motorizzato per toglier via le macerie, onde non rischiare di arrecare involontarie offese ai corpi di coloro che sono lì sepolti. Fanno tutto a forza di braccia, dando questo minimo conforto ai sopravvissuti.

E il Presidente della Repubblica ha voluto dare a questi uomini il più ambito riconoscimento, dicendo loro di essere particolarmente onorato che la Costituzione lo faccia Capo delle Forze Armate.

Desidero qui ricordare, accanto a questa opera altamente umanitaria dei nostri soldati, anche i nomi dei due generi e dei tre appartenenti all'Arma dei carabinieri, che sono morti assieme agli sventurati cittadini di Longarone: il maresciallo maggiore Vito Papa, di quarantasei anni, da S. Severo, comandante di quella Stazione di carabinieri, deceduto con la moglie e con un figlio di quindici anni; il vice-brigadiere Carmelo Miglietta, di ventitrè anni; il carabiniere Giovanni Mayer di trentacinque anni, deceduto con la moglie e un figlio di tre anni ed i due generi Giovanni Urriani, di ventuno anni, da Ascoli Piceno, e Florindo Pretto di ventitrè anni, da Cornedo Vicentino.

Ho ritenuto opportuno, signori senatori, fare qui menzione dei loro nomi, perchè questa è una delle cose che possiamo fare in loro memoria, e che ha un indubbio significato morale.

E vengo a parlare del bilancio. Vorrei omettere le consuete discussioni sulle percentuali, in senso assoluto e in senso relativo, della spesa dello Stato in generale, sul reddito nazionale in comparazione con altre Nazioni e così via. Sono argomenti che abbiamo approfondito insieme negli anni passati; del resto vi ha accennato poco fa — e li aveva anche illustrati molto bene nella relazione scritta — il diligentissimo

senatore Piasenti, che ringrazio di cuore, con una non nuova ammirazione.

Rispondo anzitutto al quesito se i fondi messi a disposizione del nostro Ministero siano sufficienti. È una affermazione che non possiamo fare in senso assoluto; niente è mai sufficiente per poter realizzare quegli obiettivi tecnici che noi dovremmo raggiungere. Ma noi sentiamo che la finanza dello Stato, come la vita della Nazione, è un tutto unico. E sarebbe irrazionale — se non attraverso uno squilibrio che renderebbe, tra l'altro, sterile anche lo stesso sforzo militare — una destinazione di cifre molto più elevate al bilancio della Difesa, lasciando carenti altre esigenze fondamentali della nostra Patria.

Non per fare una facile polemica, ricordo ai senatori, e in particolare al senatore Bonaldi, il quale ha detto che questi fondi sono insufficienti, che non esiste Gruppo politico, al Senato o alla Camera dei deputati, che quando si discutono i bilanci dei vari Dicasteri, non chieda sempre maggiori spese; come non esiste Gruppo politico che, quando si discute del bilancio delle Finanze, non chieda moderazioni fiscali.

La differenza tra chi è al Governo e chi è all'opposizione sta nel fatto che chi è all'opposizione può lasciare incompiuto il suo ragionamento mentre chi è al Governo deve fare i conti con la concretezza delle voci di stanziamento.

Che cosa noi cerchiamo di realizzare con i fondi che abbiamo, per fronteggiare nel modo migliore le esigenze minime — almeno le esigenze minime — della nostra difesa militare nazionale?

Primo punto, che accenno soltanto, è un insieme di piani pluriennali, necessari quanto mai, per la stessa tecnica delle nostre progettazioni e dei nostri programmi, e che consentono, tra l'altro, anche di risparmiare. Perché, auguriamoci che venga un giorno in cui, da un anno all'altro, i prezzi diminuiscono; ma finora questo non è accaduto di frequente, dall'unità d'Italia ad oggi. E allora il poter prendere degli impegni per alcune voci essenziali, ai prezzi di un giorno x, senza eccessive modificazioni casuali dei prezzi stessi, fa certamente risparmiare notevoli cifre all'Amministrazione.

Noi abbiamo, anno per anno, un meccanismo di dilatazione del bilancio della Difesa non tanto per la parte attinente al personale — la quale segue le normali vicende delle leggi in proposito, sia di stanziamenti generali, sia di leggi particolari — quanto per la parte attinente ai mezzi, per la quale c'era una lievitazione del 4 per cento, che ora è diventata del 6 per cento. Questo consente agli Stati maggiori di poter fare dei programmi che offrono la possibilità di sopperire, sia pure in piccola parte, alla deficienza di stanziamenti dei singoli bilanci annuali.

Esiste inoltre un programma di potenziamento sul quale mi riservo di tornare tra breve.

C'è poi il terzo punto su cui non dobbiamo assolutamente cessare di mettere l'accento, perchè implica anche la nostra sicurezza, ed è la solidarietà con gli Alleati del patto Atlantico, attraverso la quale si è resa possibile la sicurezza della nostra Nazione.

Non sto a fare nè del bizantinismo, nè della filosofia sul patto Atlantico; non mi chiedo se esso sia o non sia « una civiltà ». L'essenziale è essere chiari su quella che dev'essere la linea di condotta comune; perchè se possiamo discutere su molte cose che hanno una afferenza soltanto di ordine interno, sarebbe tuttavia augurabile che discutessimo meno e che soprattutto usassimo di meno tutta una serie di aggettivi, che si mettono e si levano a seconda delle esigenze. Credo, infatti, che in questo campo non debbano essere lasciate delle zone d'ombra.

Noi in seno al patto Atlantico stiamo cercando di far prevalere un importante indirizzo, quello cioè di far gravare le spese militari di ogni Nazione, in proporzione diretta con il reddito nazionale. Questo criterio è assai importante ed in parte notevole è stato già attuato: se riusciremo a farlo diventare una norma comune, non solo realizzeremo un obiettivo di giustizia sociale in un ambiente plurinazionale, ma toglieremo anche qualunque stato di soggezione ad una Nazione che intenda spendere meno, non perchè non voglia partecipare alle esigenze della difesa militare propria

e dell'Alleanza, ma perchè ha minori disponibilità effettive.

Per questo, quando noi discutevamo della strategia basata prevalentemente sull'arma atomica, ne discutevamo senza nutrire preoccupazioni particolari. Perchè, fatta eccezione della cosiddetta guerra « per sbaglio » (che poi gli stessi tecnici sono piuttosto dubbiosi nel riconoscere come effettivamente possibile) noi non abbiamo mai dubitato che l'Occidente, utilizzando la sua superiorità nel campo nucleare intendesse, senza minacciare nessuno, dare semplicemente un motivo di meditazione preventiva a chi volesse attaccarlo. Quella strategia, basata sul cosiddetto « deterrente » — espressione poco bella italianamente — o sul « dissuadente », o come altro lo volete chiamare, indubbiamente aveva per alcune Nazioni, Italia compresa, un'utilità di carattere economico perchè lo sforzo finanziario dell'armamento atomico, com'è noto, non gravava affatto sul bilancio del nostro Paese.

Questo non vuol certamente dire che noi non apprezziamo lo sforzo che è stato compiuto e che si sta compiendo per allontanare sempre più il pericolo di una guerra. E noi abbiamo sempre sostenuto — con dure, anche se cortesi polemiche contro coloro che con una certa leggerezza e spesso con un cospicuo sottofondo di malafede, parlano di un abbandono da parte delle forze convenzionali americane del Continente europeo — l'indispensabilità della permanenza della VI Flotta nel mar Mediterraneo e delle forze americane di terra e di cielo nel Continente europeo. E ciò non soltanto perchè, nell'equilibrio delle forze, questo viene a sollevarci da spese che altrimenti dovremmo affrontare a detrimento dello sviluppo civile della nostra e di altre Nazioni, ma anche perchè credo che uno dei punti fermi di una pace duratura nel futuro, stia proprio in quello che è considerato un grande progresso del dopoguerra, la vittoria cioè, che si spera essere definitiva contro lo spirito isolazionista degli Stati Uniti. Certamente, tale spirito, se dovesse riaffiorare, porterebbe un nuovo cambiamento, e non certo favorevole, nell'equilibrio che si è realizzato.

Onorevoli senatori, i recenti accordi di Mosca, anche se considerati da un punto di vista strettamente tecnico, pur non autorizzando ottimismo facili o irresponsabili o di maniera, rappresentano sicuramente un notevole passo avanti; comunque hanno allentato una pericolosissima tensione internazionale che rasentava veramente punte di estrema pericolosità.

Il nostro Ministero continuerà a dare tutto il suo appoggio al Ministero degli esteri per i lavori della Commissione di Ginevra che mirano a una riduzione degli armamenti con l'obiettivo finale — sia pur lontano e difficile ma che noi non dobbiamo trascurare di tenere in evidenza come possibile, — di un disarmo generale e controllato. Mi pare che oggi gli stessi teorici delle dottrine della sicurezza abbiano trovato un punto di incontro. Prima si dividevano in due grandi scuole: quella di coloro che vedevano la sicurezza solo attraverso la grande forza e attraverso lo scoraggiamento che veniva all'avversario ipotetico da questa grande forza; e quella di coloro che invece mettevano l'accento semplicemente sulla politica di trattative per la riduzione degli armamenti. Oggi mi pare che tutti gli uomini responsabili, o almeno i più seri e i più illuminati, siano concordi nel ritenere che una giusta dottrina per una politica di sicurezza internazionale si trovi nel punto d'incontro tra queste due tesi. L'essenziale è che, come l'altro giorno ha detto molto bene il senatore Cornaglia Medici, non si perdano mai di vista due piccole ma indispensabili verità.

La prima è che non può esistere un disarmo unilaterale. Deve esserci la trattativa, e guai a quella delle parti che, all'infuori della trattativa, facesse un passo falso. Noi siamo convinti che se tale passo falso verso il disarmo fosse fatto dalla parte sovietica, non ci sarebbero pericoli; non ci fu pericolo infatti quando i sovietici non possedevano ancora la bomba atomica e gli altri l'avevano, perchè a nessuno venne mai in mente di usarla per scopi di guerra preventiva. Comunque, credo che dobbiamo riconoscere che, all'infuori della trattativa per una riduzione di armamenti, sarebbe estremamente pericoloso compiere degli atti uni-

lateralmente cosiddetti di buona volontà, che potrebbero ottenere anche l'effetto opposto.

L'altra indispensabile verità riguarda la necessità di tenere abbinata la discussione per la riduzione degli armamenti nucleari con quella per gli armamenti convenzionali. Perché se da un lato gli occidentali hanno un'indubbia superiorità di carattere operativo e di potenziale, dall'altro l'Unione sovietica ha sicuramente una superiorità convenzionale. Occorre quindi che questa trattativa proceda sempre congiuntamente, avendo di mira la riduzione dei livelli di questo equilibrio, da portare, auspicabilmente, a zero, ma proponendosi anche di non accettare mai una discussione che dissociasse il dibattito per la riduzione degli armamenti nucleari dal dibattito per la riduzione degli armamenti convenzionali.

Può darsi che alcune questioni prendano una piega favorevole; che cioè, ad esempio, certe necessità di mano d'opera in determinati settori d'industria e di agricoltura — perché le crisi di agricoltura non sono prerogative solo degli Stati occidentali — inducano la Russia ad effettuare quel programma di riduzione delle proprie forze armate che era stato annunciato due anni e mezzo fa, ma che non fu mai attuato. Come pure può darsi — da un punto di vista strettamente interessante il nostro bilancio — che dai guai degli altri possano sortire, se non dei benefici, almeno degli allentamenti di sforzi da parte nostra. Del pari può darsi che gli sviluppi di una certa controversia tra Cina e Russia possa consigliare alla Russia di esercitare pressioni meno vivaci nei confronti dell'Occidente europeo. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Onorevole Spano, lei ride; però su questo argomento esiste quanto meno un'attività propagandistica. Io che non appartengo — nè penso che vi apparterrò mai — al suo Partito, ricevo opuscoli addirittura da Parigi...

P A L E R M O . Non è una notizia politica. Se mai sarebbe il contrario...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Non sarebbe affatto il contrario, perché in uno di questi opuscoli di propaganda dei cinesi — non dei cinesi autarchici di casa nostra, ma dei cinesi veri — (*Ilarità. Commenti da tutti i settori*) io ho visto uno studio che mi sembra proprio ben fatto, perché si richiama ai testi, a cominciare da quelli per voi sacri di Lenin, e fa una polemica fortissima, rispetto a fatti avvenuti nel 1924. Si dice: nel 1924, mese di maggio se non erro, l'Unione sovietica, nell'accordo con la Cina, riconosceva che la Mongolia esterna era un territorio cinese che doveva essere restituito; invece quattro mesi dopo nasceva la Repubblica autonoma della Mongolia esterna. Ora, se queste discussioni avranno un certo sviluppo, e l'Unione sovietica avrà la necessità di guardarsi da quel fianco, può darsi che disturbi meno il fianco opposto. Tutto questo potrà portare un ulteriore alleggerimento... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Se poi a voi non piace nemmeno questo, non capisco davvero quale sia la vostra filosofia autentica della pace.

Debbo rispondere con precisione, anche se sinteticamente, al senatore Palermo, il quale ha detto che ci sono varie politiche in Italia: una politica generale del Governo ed una politica del Ministero della difesa, cioè una politica mia...

P A L E R M O . Una politica cinese!...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Non dica male dei cinesi; tutto sommato lei fu accolto, mi pare, molto bene in Cina quando vi andò. E anche irrispettoso, onorevole Palermo. (*Ilarità. Commenti dall'estrema sinistra*).

Noi dobbiamo rinviare il senatore Palermo alle dichiarazioni fatte venerdì scorso alla Camera dei deputati dal Ministro degli esteri, che certamente non erano state nè concordate, nè predisposte dal Ministero della difesa nè da me. Si tratta di una linea generale di Governo, e il senatore Piccioni

ha testualmente detto nell'altro ramo del Parlamento, e ripeterà indubbiamente anche qui: « Il mantenimento e l'intensificazione dell'unità e della solidarietà fra gli alleati renderanno più facile il cammino sulla via della distensione. Gli sforzi debbono tendere ad una più stretta integrazione atlantica, e proprio per questo sia il Governo precedente sia il Governo attuale hanno dato, per l'Italia, una adesione di principio all'idea della costituzione di una forza nucleare multilaterale ».

Si tratta, come il senatore Palermo può vedere, non di una linea politica particolare, ma della linea politica del Governo precedente, di quello attuale e, mi auguro, anche di quelli venturi della nostra Repubblica; si tratta di un cammino coerente in un campo in cui, oltre a tutto, non abbiamo nessun interesse ad essere, o anche soltanto ad apparire, come titubanti o revisionisti.

P A L E R M O . Non ne abbiamo mai parlato, in Parlamento, di questa adesione all'armamento multilaterale.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Senatore Palermo, se mi consente, il 26 gennaio 1963 il presidente Fanfani, nelle dichiarazioni rese ufficialmente al Parlamento, disse che aveva accettato, negli incontri politici che aveva avuto con il presidente Kennedy a Washington, in linea di principio, la discussione per una forza multilaterale N.A.T.O.

P A L E R M O . Non c'era l'impegno...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Ne stiamo ancora discutendo (*Interruzione del senatore Palermo*). Ma lei legge poco, non legge nemmeno l'« Unità », come dicevamo l'altro giorno, senatore Palermo. (*Illicità. Commenti dall'estrema sinistra*).

S P A N O . State discutendo, ma intanto cominciate a costruire basi di missili sugli incrociatori!

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Senatore Spano, se avrà un momento di pazienza vedrà che anche questa volta non è nel vero. (*Commenti*). Sono fatti, non sono opinioni; nei quali poi non c'entra la Cina, ma la Sardegna e quindi possono essere constatati con molta facilità.

Desidero incidentalmente dire due cose. Qui e anche fuori di qui si è polemizzato — questa volta non dalla sinistra — affermando che noi, nel Governo attuale e in quelli precedenti, non abbiamo potuto corrispondere ai nostri impegni nella N.A.T.O. proprio per ragioni politiche. Devo asserire che tali affermazioni non sono assolutamente vere. Spesso queste polemiche sono fatte da chi non conosce bene la questione, oppure da chi utilizza la polemica per fini interni prevalenti; sono però polemiche ingiuste, come quella sull'incrociatore Garibaldi.

È esatto che l'incrociatore Garibaldi ha fatto in America delle prove per lancio di missili con un sistema di brevetto e di studi nazionale. Ma è altrettanto esatto che, allo stato degli atti, la dottrina — anche se in continua evoluzione — non prevede la collocazione di missili Polaris su navi di superficie del tipo convenzionale. Quindi il problema di dotare di Polaris l'incrociatore Garibaldi non è stato posto, ma non perchè esistessero questioni di carattere politico (che avrebbero potuto portare ad una soluzione piuttosto che ad un'altra), ma perchè gli americani, che fino a questo momento, come detentori delle testate nucleari, devono essere considerati determinanti nelle loro decisioni, non sono favorevoli; tanto è vero che anche gli Stati Uniti non hanno installato missili Polaris su loro navi di superficie di tipo convenzionale.

S P A N O . Sono costate molto le installazioni?

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Sono costate pochissimo e la spesa non è stata inutile. Le installazioni servono infatti anche per il lancio di missili non a testata nucleare, come, ad esempio, quelli per la difesa antiaerea.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

S P A N O . Si dice che siano costate quaranta miliardi.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Io non ricordo esattamente le cifre, ma mi sembra che il dispositivo per il lancio dei missili sia costato circa ottantadue milioni.

S P A N O . A buon mercato!

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. A buon mercato, no. Se io li avessi in proprio, mi sentirei un uomo molto ricco. (*ilarità*). Ma rispetto ai suoi quaranta miliardi, riconoscerà che si tratta di una cifra modestissima.

Mi preme di aggiungere un'altra precisazione riguardo a un punto politicamente importante. Anzitutto lo sforzo di questi quattro anni e mezzo è stato quello di non confondere la politica con le Forze armate, mantenendo queste al di fuori di ogni interesse di parte.

Qualcuno ha chiesto: cosa fareste se ci fosse un'altra maggioranza? Rispondo: aspettiamo di vedere il risultato delle discussioni in sede propria, prima di concludere. Comunque, quale può essere un certo auspicio, forse utopistico? Quello che si ripetano le stesse condizioni che, come forse qualcuno degli onorevoli senatori ricorderà, si ebbero qui nel 1949, subito dopo la discussione sul Patto atlantico. Uno dei discorsi di opposizione più duri in sede di ratifica fu quello del senatore Romita. Qualche tempo più tardi, il senatore Romita si convinse che le cose non stavano come egli aveva temuto, e si allineò sulla linea di tutta la socialdemocrazia europea, mettendosi su una strada che oggi è comunemente ritenuta quella giusta; perchè oggi, a quattordici anni di distanza, vediamo che la N.A.T.O. non solo non ha provocato quella guerra sicura che le sinistre pron-

sticavano in quel momento, ma ha anzi impedito che nel continente europeo vi fosse il timore di guerra.

Queste sono cose estremamente serie e chiare. Ripeto, non si tratta di civiltà, perchè sarebbe sciocco affermare che fuori della N.A.T.O. non c'è civiltà. Si tratta però di avere una civiltà interiore, la civiltà della lealtà e della serietà. Si tratta di fare in modo che il nostro Paese, — che per molti anni è stato criticato in campo internazionale, ed è molto dubbio se lo sia stato giustamente o no — cessi di subire le polemiche sui patti di Londra, sul cambiamento di alleanza nel 1915 o nel 1943. A questo proposito, assai ingiustamente, una parte della pubblicistica tedesca ha accusato il nostro Paese di aver mutato opinione. Oggi tutti i documenti sono lì, a dimostrare che negli stessi accordi politici tra Mussolini e Hitler si era concordato, tra l'altro, che la guerra doveva farsi due anni dopo e che la Germania, contrariamente ai patti, cominciò la guerra senza nemmeno informare l'alleato italiano del momento. (C'è un libro di estremo interesse, uscito recentemente, sul 25 luglio, di Bianchi).

Noi dobbiamo evitare che, a ragione o a torto, si discuta dell'Italia come di un alleato che mantiene soltanto per una frazione una determinata linea. Credo che questo valga non meno di tutti i programmi del settore economico o degli altri settori, dei quali discuteremo nel mese prossimo e nei mesi successivi.

Mi dispiace di apparire fuori tema, ma mancherei di riguardo al senatore Palermo se non dessi a lui due risposte. Chiedo scusa ai colleghi di opposizione o non di opposizione se rispondo più a lungo al senatore Palermo; ma egli ha fatto un discorso molto duro nella sostanza anche se gentile nella forma.

Il senatore Palermo mi ha detto testualmente che vuole sapere se io mi trovi tra gli uomini di buona volontà, tra i quali è Kennedy, o se mi trovo dall'altra parte. (*Interruzione del senatore Palermo*). Lasci stare Adenauer. Penso come siano provvisori ed ingiusti, non la storia, (perchè la storia darà delle grandi soddisfazioni e rivalutazioni ad Adenauer) ma certi giudizi vostri: oggi voi battete le mani proprio a quell'Erhard che fino a qualche tempo fa dicevate essere l'espressione del capitalismo, mentre date addosso ad Adenauer, che sotto la dominazione nazista non ha mai piegato il capo ed è sempre rimasto fermo a difesa della propria nazione.

P A L E R M O . È una favola.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Non è affatto una favola. (*Interruzione del senatore Spano*). Io so benissimo che, per molti di voi, se uno non è comunista non può essere niente di buono. Ma Adenauer, che è stato durissimo nei confronti dei suoi colleghi tedeschi, senatore Spano, è stato altrettanto fermo e fiero durante tutto il periodo della dominazione nazista. (*Applausi dal centro*). Comunque noi qui non dobbiamo parlare di Adenauer. E non mi impedisca senatore Spano, di rispondere al senatore Palermo.

Il senatore Palermo mi ha chiesto dunque se io sono dalla parte di Kennedy. Io intanto sono una piccola cosa e non ha molta importanza se sono o no dalla parte di Kennedy; però debbo dire, perchè anche lei faccia qualche piccolo atto di umiltà, che sono convinto che Kennedy è veramente un uomo di buona volontà e che la politica che si ispira all'amministrazione Kennedy è una politica di autentica difesa della pace nel mondo. Me ne sono convinto due anni fa, nella riunione di dicembre del 1961, quando ci fu l'*ultimatum* di Kruscev che minacciò di stipulare, entro sei mesi, il trattato di pace con la Germania Est se non si risolveva il problema di Berlino. Sono convinto che in quel momento difficile, la grande fermezza dell'amministrazione americana — contro la quale, credo, si tuonasse anche

dalla parte sua, onorevole Palermo — abbia difeso la pace. E così l'anno scorso, durante la crisi di Cuba, nel giornale del suo partito si scriveva che il gesto di Kennedy « puzza di provocazione deliberata che è impossibile non avvertire » e che « l'imperialismo americano portava il mondo sull'orlo del conflitto ».

Perciò sono convinto che Kennedy ha inteso difendere la pace anche quando ha ideato — perchè è una sua proposta — la forza multilaterale N.A.T.O. Allorchè ne abbiamo discusso pochi giorni fa nell'altro ramo del Parlamento (fatte salve le profonde discussioni di carattere tecnico, giuridico e politico che questo problema comporta, e che saranno esaminate al momento opportuno, sia dal Governo che dal Parlamento, prima di prendere decisioni impegnative per il nostro Paese) quando ne abbiamo discusso, dicevo, qualcuno ha ammonito: guardate all'Inghilterra, che non partecipa a queste conversazioni. Ora questo non è vero, perchè l'Inghilterra vi partecipa, come vi partecipa anche il Belgio. Quindi io credo, onorevole Palermo, che noi possiamo veramente dire che esistono uomini di buona volontà e che tra questi c'è il presidente Kennedy; coerentemente allora non resterebbe che seguire questa via, non solo da parte mia, ma anche da parte sua.

Lei ha poi toccato un argomento che posso solo sfiorare perchè di esso non possiedo una competenza specifica. Premesso che qui non discutiamo il bilancio della Curia romana, ma quello del Ministero della difesa della Repubblica italiana, ricordo che lei ha parlato di teologia, di fede senza opere, di fede con le opere, ha parlato del Santo Uffizio, del quale ha detto che è il Ministero della difesa della Chiesa; ha detto anche che io ho la stessa mentalità del Cardinale che regge il Santo Uffizio.

Sono tutte cose, onorevole Palermo, sulle quali, posto che ce ne pungesse vaghezza, potremmo discutere fuori di qui. Dirò solo questo: mi auguro che la politica della difesa del nostro Paese tuteli gli interessi e assicuri lo sviluppo dell'Italia allo stesso modo come il Santo Uffizio, dal 1543 — data della sua istituzione sotto Paolo III —

ha assicurato gli interessi della Chiesa, con la difesa della fede e dei costumi.

Poi, non so se dicendomi « lei è come il Cardinale » intendesse farmi una critica; penso sostanzialmente di sì, ma sono equazioni che non reggono. Intanto io ho moglie e figli, il che mi rende molto differente. (*ilarità*). Ma comunque, onorevole Palermo, le dico con molta franchezza che non mi sento affatto disonorato da un paragone di questo genere. Penso che un uomo, che è uscito dalla famiglia di un piccolo fornaio di Trastevere e che lascerà certamente, non delle eredità materiali, ma delle eredità di chiarezza di idee, di coerenza, di fermezza, di umiltà e di socialità vera, costituisca un esempio da imitare, anche se certamente io non riuscirò mai a farlo. Reputerei però veramente molto onorevole per me riuscire ad avere la sua stessa coerenza e la sua stessa moralità, nella mia vita personale. (*Applausi dal centro*).

Chiuso il discorso sul Santo Uffizio... (*Interruzione del senatore Palermo*). Certamente quando voi fate dei manifesti sul cardinale Ottaviani, non lo fate per dire: che brava persona è uscita dal popolo italiano! Comunque, lasciamo cadere questo discorso: scherziamo con i fanti e lasciamo stare i santi!

S P A N O . È una brava persona, ma non è ancora un santo.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Vedremo nell'al di là, — e speriamo il più tardi possibile — chi sarà santo e chi non lo sarà. Oggi non sono in grado di poterle dare una risposta.

Vengo a parlare brevemente, onorevoli senatori, di alcuni problemi fondamentali della nostra organizzazione militare. Un primo problema riguarda lo spirito delle Forze armate. È stato molto opportunamente ricordato dal senatore Piasenti, che non è assolutamente vero che nelle Forze armate manchi il ricordo o non sia vivificata la memoria della lotta di liberazione. Tra l'altro questo significherebbe, se fosse vero, venir meno a qualcosa che è patrimonio intimo delle stesse Forze armate. Non

dobbiamo infatti mai dimenticare che esse hanno avuto i loro 80 mila morti nella guerra di Liberazione, dagli ultimi giorni di settembre del 1943 fino all'aprile del 1945. Si tratta di uno dei pilastri morali sui quali si fonda la nostra Nazione, pilastro che, come altra volta ho avuto occasione di dire, rappresenta moralmente una grande cosa, cioè la continuità delle tradizioni delle Forze armate.

E chi fa delle speculazioni su questo argomento mi pare sbagli profondamente, perchè oltretutto offende dei valori essenziali: la fedeltà, la lealtà, la disciplina, il rispetto alle autorità costituite, che non possono essere messi in discussione. Si può avere per i singoli — come si è sempre largamente avuto — un atteggiamento di condiscendenza umana, ma non si può mai confondere quella che è stata una linea di rispondenza al dovere con quella che invece è stata la linea opposta.

Il senatore Bolettieri ha ricordato un episodio non molto conosciuto dell'insurrezione della città di Matera (21 settembre 1943), chiedendo che lo Stato dia il suo riconoscimento morale ed ha domandato se per fare questo occorra una legge. Senatore Bolettieri, non occorre una legge; ho guardato, ed ho trovato che c'è veramente una proposta del 1946, fatta dalle autorità militari, la quale era rimasta inspiegabilmente ferma nel Ministero dell'assistenza post-bellica, per i pareri di competenza e che poi non era stata mai ravvivata.

Io penso che la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'interno — che con noi devono deliberare in questo campo — non avranno dei dubbi nell'appoggiare questa proposta. Perchè si tratta di riconoscere veramente un sacrificio spontaneo, che si ricollega perfettamente a quelle pagine che ci hanno insegnato a scuola, della storia del Risorgimento e delle insurrezioni popolari, quando tutti, delle categorie più diverse, civili e militari, insorgono. Ed insorgono per un fatto in se stesso forse anche banale — come il saccheggio di un negozio — rispetto a fatti più gravi precedentemente accaduti. Questo ci fa pensare che se in quei giorni fatti del genere si fossero moltiplicati, se ci

fosse stato un minore sfasciamento delle forze dello Stato, se ci fosse stato un inizio più coordinato, più vivo, più intenso di ripresa, di affidamento su queste forze, probabilmente avremmo potuto risparmiare al nostro Paese 19 mesi terribili di guerra, di persecuzioni, di insurrezioni.

Ma io voglio qui ricordare, avendo l'occasione di parlare di questi argomenti proprio nella vigilia immediata di una ricorrenza ventennale estremamente toccante, la ricorrenza della deportazione degli ebrei da Roma, avvenuta il 16 ottobre 1943. Voglio ricordare quel privilegio, triste privilegio, che la Comunità israelitica di Roma ha avuto, di essere cioè così largamente rappresentata, tra gli 8 mila ebrei deportati dall'Italia, dei quali soltanto 600 ebbero la fortuna di poter rientrare nei confini della nostra Patria. Mi pare che sia doveroso farlo, anche perchè gli ebrei avevano avuto, tra le altre ingiustizie, una ingiustizia suppletiva; cioè, i figli di quegli stessi valorosi israeliti che nella prima guerra mondiale si erano conquistati 206 medaglie d'argento e 237 medaglie di bronzo, per le inique leggi razziali non avevano potuto partecipare al sacrificio comune della seconda guerra mondiale. Quando poterono partecipare al sacrificio, nella guerra di liberazione gli ebrei veramente dettero un esempio di non essere secondi ad alcuno in questa dedizione, che in qualche modo restaurava in loro anche quella pienezza di sensazione di cittadinanza, che era stata loro tolta.

E mi pare che accanto alle figure note, di cui io qui ricordo le cinque medaglie d'oro — il Ritarosani, il Calò, il Colorni, il Curiel, lo Jacchia — noi dobbiamo ricordare anche tanta gente oscura, che non ha mai conosciuto la sorte della propria famiglia, che non ha mai potuto sapere dove fosse la tomba dei propri cari.

Mi pare quindi che sia veramente giusto, onorevoli senatori, ricordare questo sacrificio del quale dobbiamo sentire tutto il profondo contenuto morale che si eleva al di là di qualunque considerazione di parte. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Onorevoli senatori, accanto ai valori morali e patriottici, accanto a quello di istitu-

to fondamentale; le Forze armate hanno il compito di contribuire alla formazione culturale, professionale e civica dei giovani di leva. Verso questi abbiamo una grande responsabilità, perchè ci vengono affidati in un momento molto delicato per la loro formazione e le famiglie giustamente richiedono che venga utilizzato positivamente questo periodo della loro vita.

A questo mirano le scuole reggimentali, a questo mira l'ottenuto riconoscimento civile dei brevetti di specializzazione, a questo mirano i corsi di divulgazione della Carta costituzionale che sono stati giustamente invocati e che ora sono programmati in tutti i particolari dei diritti e doveri dei cittadini, comprese quelle libertà essenziali a cui dobbiamo educare i nostri giovani, dalla pluralità dei partiti alla libertà sindacale, alla libertà di stampa, pilastri essenziali della nostra convivenza civile.

C'è infine l'avvicinamento alle tecniche più evolute, che costituisce un altro degli aspetti positivi dell'addestramento alle armi, almeno per una parte dei nostri giovani.

Si tratta di un insieme di doni, in un certo senso, che noi facciamo al cittadino, proprio nel momento in cui egli dona a sua volta alla collettività alcuni mesi della sua giovinezza, per formarsi come soldato.

Occorre poi addestrare gli uomini, onorevoli senatori. E qui noi qualche volta ci facciamo eco di lamentele, magari anche comprensibili, di gente che, per ragioni o di produttività o di turismo, non vorrebbe che si facessero gli addestramenti in una zona o in un'altra del nostro Paese. Io richiamo alla vostra coscienza la considerazione che non fare l'addestramento, cioè non formare un giovane per l'eventualità di una guerra — eventualità certo deprecabile, ma che non va dimenticata specialmente dalle Forze armate se non vogliono venir meno ai propri doveri — significa praticamente metterlo in condizione non solo di non difendere la Patria, ma nemmeno la sua stessa esistenza. Spero pertanto che questi piani di addestramento, che noi cerchiamo di attuare con temperanti doli con le esigenze civili della Nazione,

trovino il vostro appoggio; e se qualcuno viene da voi a lamentarsi, vi prego di non sposare subito la sua causa, senza fare nemmeno presenti le ragioni dell'Amministrazione.

Così, le esigenze civili sono state tenute presenti anche per Teulada, situata in una zona che, quando venne scelta, nessuno poteva pensare che sarebbe stata disturbata in altre sue attività. Anche per noi è un sacrificio portare fino a Teulada questi giovani per l'addestramento, ma anche questi trasferimenti servono alla formazione del personale. D'altra parte per ragioni evidenti cerchiamo di raggiungere una concentrazione dei campi di addestramento.

Posso qui rispondere anche al quesito che è stato posto per l'isola di Tavolara, una piccola isola, parte della quale era già proprietà demaniale. Abbiamo dovuto espropriare il resto dell'isola, a cominciare dal 1960, non per costruirvi basi di missili « Polaris » o di sommergibili — sono delle enormi sciocchezze — ma per intallarvi semplicemente una stazione radio, destinata alle Forze armate e che non può assolutamente disturbare nessun piano di sviluppo o di valorizzazione della zona. Quindi tutto quanto è stato detto riguardo alle installazioni dell'isola di Tavolara è completamente infondato. L'altro giorno il senatore Palermo ha affermato che anche la stampa francese avrebbe riportato la notizia che nell'isola di Tavolara si stavano installando basi per missili. Non credo che lei, senatore Palermo, sia portato a credere tutto quello che dice la stampa francese. (*Interruzione del senatore Palermo*). Comunque, sia « L'Unità » sia la stampa francese hanno detto una cosa non vera. Oltre tutto chi conosce quell'isola sa benissimo che sarebbe del tutto inadatta per installazioni del genere.

Abbiamo sì ricevuto moltissime proteste, specialmente da parte dei proprietari. Questi, quando debbono dichiarare al fisco il valore di un loro bene, dicono che si tratta di terreno incolto, improduttivo, di reddito irrisorio; ma quando si tratta di chiedere l'indennizzo sparano cifre favolose. Infatti i proprietari dell'isola hanno dichiarato

che il reddito, agli effetti della complementare, era di 29.000 lire annue; ma quando abbiamo fatto il decreto di esproprio, hanno richiesto all'Amministrazione nientemeno che 8 miliardi.

S P A N O . Quali proprietari?

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. I proprietari della maggior parte dell'isola, quindi lei forse sa chi sono. Comunque la questione è stata deferita all'arbitrato del Tribunale e tra gli 11 milioni che aveva offerto l'Amministrazione e gli 8 miliardi che avevano chiesto i proprietari, il Tribunale ha fissato un prezzo di 387 milioni; e, senza mancare di riguardo agli organi della Giustizia credo che quei terreni siano stati ben pagati. Comunque si trattava di una necessità assoluta, perchè serviva avere la stazione radio proprio in quel punto, sia per le caratteristiche del suolo sia per l'immediato specchio di mare prospiciente.

Onorevoli senatori, si è parlato della difficoltà di reclutamento degli ufficiali ed anche dei sottufficiali. Ora è vero che oggi, il reclutamento non è facile; però, per giustizia distributiva dobbiamo dire che non è facile nemmeno per le altre Amministrazioni dello Stato. Vi è una pubblicazione molto interessante della Ragioneria generale sui concorsi e sui posti effettivamente coperti nell'ultimo biennio: da questa si può vedere che per altre Amministrazioni, di carattere civile, la situazione è molto più penosa di quanto non lo sia per le Forze armate. Su cento posti, le Finanze sono riuscite a coprirne 27, i monopoli di Stato 30, i Lavori pubblici 35 e così via. Naturalmente per quanto riguarda le Forze armate le difficoltà vengono ad essere maggiori per le caratteristiche di questa carriera, gli sforzi che comporta, l'estrema facilità di trasferimenti da un posto all'altro, per i limiti di età molto più bassi di quelli del personale civile, per l'impossibilità pratica di fare lavori suppletivi come sembra altri possano fare fruendo di determinati orari ridotti. C'è dunque tutta una serie di altre circostanze, senza parlare del rischio maggiore, dato che la carriera militare com-

porta naturalmente particolari disagi e rischi.

Da alcuni dati precisi risulta che, se anche la situazione è difficile, non è tale però da giustificare un giudizio negativo sull'atteggiamento dei giovani attuali, globalmente considerati, di fronte alla carriera delle armi.

Per l'Accademia di Modena, nell'ultimo anno, abbiamo avuto su 356 posti assegnati, 1.523 domande; per quella di Livorno su 116 posti, 480 scrutinati; per l'Accademia dell'Aeronautica su 100 posti — che poi abbiamo elevato a 110, utilizzando una possibilità di legge — 804 giovani hanno chiesto l'ammissione all'Accademia. Certo sono quote inferiori a quelle di un tempo, anche relativamente vicino; però ciò dipende in parte cospicua dalla facilità maggiore che oggi c'è — ringraziando Dio — di poter trovare lavoro in altri campi di attività professionale. Quanto detto per gli ufficiali, vale anche per i sottufficiali e per i volontari allievi specializzati. Di questi, nell'ultimo anno, l'Esercito ha potuto prendere 890 giovani su 2.900 domande; la Marina 854 su 2.900 domande (dirò incidentalmente che ci fu una forte selezione di carattere fisico, oltre che di altri requisiti); nell'Aeronautica sono stati arruolati 1.621 allievi su 7.600 domande. Siamo quindi ad un livello alquanto preoccupante, che ci fa tenere gli occhi bene aperti ma che non ci autorizza a dare dei giudizi negativi, nè di ordine generale nè, in particolare, di ordine patriottico. Come si può fronteggiare tale situazione? I mezzi sono molti. Uno è quello di organizzare in modo più razionale lo sviluppo di carriera aumentando, ancora, come abbiamo fatto in parte l'anno scorso, i limiti di età. Un altro mezzo potrebbe essere l'utilizzazione, dove possibile, di un numero maggiore di ufficiali di complemento. L'anno scorso abbiamo potuto nominare solo 5.000 sottotenenti di complemento, in quanto per mancanza di posti non abbiamo potuto utilizzare altri 8.000 concorrenti che pure erano stati dichiarati idonei in tutti gli scrutini, sia di selezione attitudinale, sia di carattere fisico. Questa degli ufficiali di complemento è una strada che forse ci permetterà, aumentandone il contin-

gente, di avere un numero maggiore di giovani che vogliano poi restare nell'ambito dell'Amministrazione.

Dobbiamo poi salvaguardare, attraverso scelte per esame, la possibilità di carriera di quella parte di ufficiali che vogliono camminare più rapidamente degli altri e, come ho detto prima, mitigare il rigore dei limiti di età. Dobbiamo unificare, come stiamo cercando di fare effettivamente, il Ministero, per ridurre l'apparato centrale in tutto ciò che può essere ridotto e coordinato. C'è una legge in preparazione e giovedì si riunirà per la prima volta la Commissione consultiva del Parlamento. Abbiamo avuto il conforto di vedere che l'Inghilterra ha votato quest'anno una legge sull'organizzazione centralizzata della difesa seguendo le nostre stesse linee, che corrispondono obiettivamente a delle necessità che noi abbiamo sentito l'anno scorso approvando la nostra legge-delega.

Occorre infine tener conto di un ulteriore miglioramento dei ruoli. Nell'altra legislatura noi abbiamo creato il ruolo speciale per l'Esercito, abbiamo aumentato il ruolo della Marina, abbiamo revisionato due ruoli dell'Aeronautica, quello del commissariato e quello del genio; quest'anno abbiamo già presentato la revisione per gli altri ruoli dell'Aeronautica. Infine occorre dire che, se in tutto l'ambiente statale è sentito il problema del conglobamento, nel nostro ambiente, degli ufficiali e dei sottufficiali, esso è sentito in modo del tutto particolare. Non occorre che aggiunga altro, perchè credo che tutti noi, onorevoli colleghi, siamo di ciò perfettamente convinti.

Non mi addentro nella polemica se gli ufficiali siano troppi o siano pochi, evitando di fare comparazioni con altre Nazioni. Accenno solo che la stessa Francia — che adesso in parte riconverte per usi civili e per destinazioni civili l'insegnamento dato ad una parte di ufficiali — ha ancora, dopo questo taglio, un numero percentuale di ufficiali, rispetto ai sottufficiali ed alla truppa, superiore al nostro. Ciò si spiega però col fatto che, fino a poco tempo fa, il suo esercito aveva una base più larga a causa della guerra in Algeria.

Anche l'altra comparazione, che è stata fatta, con l'esercito tedesco, non significa molto, perchè nell'organizzazione di tale esercito le mansioni particolari dei sottufficiali sono molto più elevate di quelle che si hanno normalmente nella nostra struttura.

Io vorrei che, come abbiamo sempre fatto in Commissione, guardassimo a questi problemi con molta serenità, senza fare dei conti troppo facili. Per quanto riguarda i generali, io non posso fra l'altro dimenticare che nell'ultima guerra sono morti 84 fra generali e ammiragli in servizio permanente effettivo; è un numero molto elevato, che oltre tutto sfata la leggenda che i generali stiano solo dietro dei tavoli o a fare dei piani. Questo grande contributo di sangue mi pare che ci debba far riflettere e rendere cauti quando discutiamo di questi argomenti.

Accenno semplicemente, onorevoli colleghi, ad una serie di problemi che abbiamo sul tappeto per quanto riguarda i sottufficiali. Abbiamo già uno schema di disegno di legge concernente provvidenze varie per i volontari e per gli organici dei sottufficiali delle tre Forze armate. Dobbiamo proseguire in un allineamento retributivo, dobbiamo estendere certe concessioni di vestiario oggi soltanto parziali, dobbiamo adeguare certe indennità di specializzazione e le paghe per militari e graduati rafforzati. Dobbiamo aumentare il programma di edilizia, creando anche il riscatto delle case I.N.C.I.S. per i sottufficiali.

Molto opportunamente è stato di recente votato in seno al Consiglio dei ministri e presentato al Parlamento dal Ministro dell'interno e da me un testo di disegno di legge che riguarda particolarmente i carabinieri, e che, oltre a ritoccare le tabelle organiche dei sottufficiali, graduati e militari di truppa, elimina un grave inconveniente, per cui nel « libro sacro » dei coefficienti dei dipendenti dello Stato il carabiniere veniva al di sotto delle donne di fatica, il che, senza mancare di riguardo a questa benemerita categoria, creava disagio e proteste. Per inciso osserverò che quelle

classificazioni sono micidiali e non credo che chi le ha fatte abbia reso un buon servizio allo Stato. Comunque, poichè esistono, dobbiamo tenerne conto.

Si tratta dunque di tutta una serie di provvedimenti, per i sottufficiali e per i carabinieri, che in questa legislatura noi dobbiamo rapidamente condurre a termine.

Per quanto riguarda la riduzione del periodo di ferma, di cui si è particolarmente occupato il senatore Albarello, osservo che noi abbiamo appena deciso la riduzione della leva a quindici mesi e già viene presentata una proposta per la riduzione a dodici mesi. Politicamente, io presi l'impegno di risolvere tutte le difficoltà, che indubbiamente esistevano e ce ne siamo resi conto quando discutemmo del citato provvedimento. Aggiungo che, se le circostanze saranno tali per cui anche prima del frazionamento in tre anni si potrà, attraverso un apposito accorgimento, e cioè inviando i soldati in licenza illimitata in attesa di congedo — come consente una norma che già esiste nel nostro ordinamento — anticipare il periodo dei quindici mesi, questo verrà senz'altro fatto. Ma noi dobbiamo prima sperimentare gli effetti della riduzione a 15 mesi della ferma, dobbiamo cercare di attuare il reclutamento dei volontari nei limiti che sono stati prefissati e che rappresentano un bilanciamento della mancanza di militari di truppa, dobbiamo creare le attrezzature logistiche necessarie per la preparazione tempestiva di queste aliquote più accelerate nei tempi. Oggi non posso quindi che esprimere un giudizio negativo sulla richiesta di un'ulteriore riduzione del servizio di leva. E sarei proprio grato al patriottismo di tutti loro, onorevoli senatori, se — pur non privandosi ognuno del sacro diritto di far pesare i suoi punti di vista — non mettesero più che lo stretto necessario nel disordine psicologico degli interessati, almeno finchè non sarà possibile arrivare ad una conclusione.

Posso assicurare il Senato che attenzione speciale sarà portata ulteriormente ai problemi di costruzione e di vita nelle caserme, all'organizzazione idonea del tempo libero, ad una tempestiva concessione delle

licenze agricole e agli altri aspetti umani del servizio militare. Posso inoltre dire che è pronto lo schema di legge delegato per il reclutamento: sarà una delle prime cose che esamineremo nella Commissione consultiva parlamentare. Già in questi anni, utilizzando le leggi, valendoci di ciò che non era strettamente proibito da esse anche se non contemplato, abbiamo cercato di mitigare, con equità ed obiettività, certi criteri che apparivano un po' aspri. Oggi però dobbiamo realizzare un testo che, con estrema chiarezza e con soddisfazione di tutti, riconosca sia le esigenze del reclutamento sia quelle umane dei cittadini.

Mi auguro anche che, a distanza non molto lontana, il Ministero possa disporre di mezzi per aumentare il soldo, che è piuttosto basso. È vero, il soldo non è uno stipendio; però credo che oggi siamo tutti d'accordo che una certa abitudine alla vita normale nei giovani sia un'evoluzione rispetto al passato, per cui i danari in più da spendere fuori di casa possono servire. È tutto un problema di proporzioni.

Al senatore Carelli e agli altri firmatari dell'ordine del giorno per la pensione ai genitori dei militari morti in servizio per causa di servizio, posso dire che ho presentato poco fa il disegno di legge; del resto era una questione sulla quale già in Commissione eravamo tutti d'accordo. Discuteremo poi sui problemi particolari, cioè se il criterio che configura l'invalidità agli effetti di determinate assistenze sociali possa essere adottato senza modifiche, o oggettive o di rilevazione sanitaria o soggettive, da parte delle Forze armate. È una questione estremamente complicata, che deve essere esaminata con molta attenzione.

Al senatore Piasenti, che anche nella relazione ha raccomandato di migliorare determinati servizi, assicuro che, dopo un esperimento di meccanizzazione fatto al distretto di Napoli, è in corso un programma di meccanizzazione nei nostri distretti per metterli in condizione di risolvere molto più rapidamente i propri problemi organizzativi.

Con una proposta a parte, è stato chiesto di fare in modo che, nelle città dove non c'è

distretto, o perchè non c'è mai stato o perchè per le riduzioni di bilancio è stato abolito, sia possibile avere, presso le unità militari, una specie di ufficio corrispondente, in modo da evitare dei viaggi inutili al capoluogo o nella città ove ha sede il distretto. Personalmente penso che sia una cosa giusta e anche di facile attuazione. Devo studiarla tecnicamente; ritengo però che questa soluzione possa essere adottata. Così pure posso informare che in un anno abbiamo raddoppiato il ritmo di lavoro del Collegio medico legale. Non è stato facile ottenere tali risultati, perchè non si trattava solo del lavoro tecnico dei medici, ma anche di lavoro organizzativo; tra l'altro mancavano di dattilografi, il che causava dei forti arretrati nelle pratiche.

Onorevoli colleghi, dirò ora una parola (chi desidera altri dati me li potrà chiedere anche in privato) sul potenziamento delle Forze armate. Mi pare importante che noi, che vogliamo ogni anno determinate cifre in bilancio, si sappia pure che queste cifre servono anche a potenziare tecnicamente le nostre Forze armate. Molti di voi hanno occasione di venire di tanto in tanto a visitare i reparti o le installazioni ed io sono ben lieto di queste visite, perchè esse servono molto di più di una noiosa chiacchierata di un Ministro in Parlamento o di una, anche brillantissima, relazione. Però non tutti possono seguire sempre esaurientemente questi problemi.

In questo ultimo anno abbiamo introdotto nelle nostre Forze armate mille carri armati M-47, in sostituzione degli ormai superati M-24 e Sherman, aumentando così la forza d'urto delle divisioni corazzate e migliorando l'efficienza delle divisioni di fanteria. Abbiamo introdotto 1.400 mezzi cingolati protetti, di cui 1.000 di fabbricazione americana e 400 francesi. Poi abbiamo bloccato gli acquisti all'estero e abbiamo stipulato un accordo, auspice la Finmeccanica, con la Fiat e la Lancia per produrre in Italia, utilizzando un brevetto americano, gli altri 3.000 mezzi cingolati protetti di cui abbiamo bisogno. Questo è l'indirizzo che cerchiamo di adottare: se anche un mezzo costa di meno all'estero ma può essere pro-

dotto in Italia, riteniamo più giusto costruirlo o comprarlo in Italia tutte le volte che è possibile.

Cerchiamo però di non favorire l'impianto di catene di lavorazione per prodotti che non possono avere uno smercio tale che ne giustifichi il mantenimento in funzione, perchè poi, o si suscitano pressioni per non diminuire il lavoro di commesse ingiustificate, oppure si obbliga a faticose riconversioni. Inoltre quando la situazione è, valutariamente, un po' complicata, bisogna stare attenti a non acquistare all'estero oltre lo stretto necessario, ma occorre invece cercare di produrre, sia nei nostri stabilimenti sia in quelli privati italiani, tutto ciò che è possibile.

Abbiamo introdotto 1.000 nuovi autoveicoli, tra automezzi da ricognizione, autocarri medi e pesanti, sul programma di 6.000 unità denunciato lo scorso anno. Abbiamo sostituito l'armamento leggero della fanteria, dando al posto dei vecchi sei tipi di armi, tre nuovi tipi con il calibro unificato 7,62, che è il calibro N.A.T.O.; quest'anno sono stati distribuiti 9.000 fucili automatici leggeri e 10.000 mitragliatrici MG. Abbiamo anche introdotto 200 mezzi per missili filoguidati controcarro; abbiamo portato avanti il programma per la sostituzione di tutti gli ormai superati apparati radio in servizio, dai ponti radio alle stazioni per unità minori della fanteria, con apparati moderni tutti di produzione e progettazione nazionale. Abbiamo incrementato il materiale per gli aviolanci, abbiamo iniziato l'assegnazione, per la difesa antiaerea a bassa quota, dei missili HAWK, altro punto estremamente importante dei programmi di finanziamento. Infine abbiamo aumentato la scorta di munizioni, raggiungendo delle riserve che, se non sono del tutto soddisfacenti, sono comunque rilevanti.

Per quanto riguarda la Marina, si è ultimato l'allestimento di 4 navi scorta tipo Bergamini; entro l'anno entreranno in servizio due supercaccia tipo Doria e Impavido, armati come il Garibaldi. Si sta ultimando l'allestimento di un'altra coppia di motocannoniere; si sta per iniziare l'allestimento di un'altra coppia di supercaccia, tipo

Doria e Impavido, che entreranno in linea l'anno prossimo, nonchè di 4 corvette tipo De Cristoforo; sono stati impostati due sommergibili di tipo Toti per la lotta antisommergibile. Si è iniziata la costruzione del sesto supercaccia tipo Doria migliorato, di due navi scorta tipo Circe; sono stati acquistati 15 aerei di marina ed è in corso la commessa di 12 elicotteri per la guerra antisommergibile. Sono state infine potenziate le strutture, in modo particolare, per quanto riguarda l'allestimento di navi e i depositi protetti di carburanti.

Detto questo, posso annunciare che siamo già abbastanza avanti negli studi di una legge navale che ci consenta di fare un programma pluriennale che serva non solo a raggiungere quegli obiettivi che debbono essere raggiunti, ma anche ad avere ciclicamente, in modo automatico, il rinnovo delle navi; perchè, come si sa, le navi invecchiano, come purtroppo, ahimè, gli uomini, e forse prima.

Per quanto riguarda l'Aeronautica, accenno solo alla raggiunta piena capacità operativa di due gruppi tattici leggeri del nostro G. 91, e la distribuzione di 70 aerei F. 104G nuovo tipo, di cooperazione europea, cui seguiranno quanto prima altri 50 apparecchi in modo che, metà entro quest'anno e metà entro l'anno prossimo, potranno essere sostituiti tutti i mezzi invecchiati di tipo F. 86E, F. 84F, RF. 84F.

Per l'Aeronautica c'è anche un notevole programma di aerei da trasporto utili anche per la combinazione e per il lancio di paracadutisti, nonchè un programma di elicotteri. Sono stati infine rese operanti altre basi d'avvistamento e di assistenza al volo, e c'è un programma, che perfezioneremo in collaborazione anche con l'aviazione civile, per quanto riguarda l'insieme dei servizi di telecomunicazioni.

Non do altri particolari, sia per la mancanza di tempo, sia perchè altrimenti non si capirebbe perchè qualche volta vengono denunciati per spionaggio coloro che diffondono queste notizie, mentre poi vengono enunciate qui, nelle nostre sedute. A questo proposito posso dire che sono stati rinforzati anche i servizi d'informazione, e re-

centi operazioni hanno permesso di allontanare dal nostro Paese delle autentiche ed indiscusse spie straniere.

Onorevoli colleghi, una penultima cosa per quanto riguarda gli stabilimenti militari. Si è parlato, in particolare da parte del senatore Latanza, dell'arsenale di Taranto. Mi sia consentito perciò di dire una parola di estrema chiarezza sugli stabilimenti e su gli arsenali militari.

Per quanto riguarda l'arsenale di Taranto esiste un programma di ammodernamento, concreto e graduale, di cui una parte potrà essere realizzata abbastanza presto. Questo programma è stato fatto dal generale Mancini, che mi piace ricordare, non tanto per certe sue asserite espressioni interpretate in vario modo, quanto per il contributo concreto dato alla risoluzione di questo programma.

Ai colleghi che se ne sono occupati io poi darò in lettura un appunto dettagliato sulle linee di questo programma, la cui prima quota è per una spesa di circa 6 miliardi di lire, indispensabile per adeguare alle necessità attuali le strutture tecniche, la ricettività di carattere umano, nonché la sicurezza antinfortunistica di quegli impianti.

La legge sugli allievi operai è stata presentata all'altro ramo del Parlamento; ne ho chiesto la discussione d'urgenza e sono certo che il Senato e la Camera dei deputati la conforteranno con il loro parere.

Posso dire che non è esatto, onorevole Latanza, che i nostri operai guadagnano 40 mila lire iniziali. Non è che guadagnino molto, quindi non dico che possono fare una vita di lusso, tutt'altro! Però...

L A T A N Z A . Sicuramente c'è un grande divario tra l'impiego militare e quello civile, ai gradi iniziali.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Io di quello civile me ne intendo meno, ma posso dire che lo stipendio iniziale — intendo, cioè, la busta effettiva — per quanto riguarda i celibi è di 73 mila lire e per quanto riguarda gli sposati è di 80 mila lire.

È molto probabile che specie lo sviluppo industriale che si sta verificando in quella

zona creerà condizioni di emulazione che prima non c'erano. Una volta il poter entrare a lavorare in arsenale era considerato come uno dei pochi modi, a Taranto, per avere uno stipendio fisso; oggi la siderurgia ed altre industrie hanno creato nuove possibilità. Certo questo crea dei problemi. Ma mi auguro che nel nostro Paese si abbiano da risolvere sempre problemi di questo tipo.

Nell'attuazione della legge delega è prevista una disposizione di carattere generale per quanto riguarda l'ammodernamento e il potenziamento di tutti gli stabilimenti ed arsenali militari. È stato un indirizzo di politica che noi abbiamo voluto affermare, inserendo tali disposizioni nella legge delega.

Io non sono convinto che sia opportuno privarsi di questi stabilimenti, dando loro una forma del genere I.R.I. o qualcosa del genere, perchè è vero che hanno anche una produttività economica, senza dubbio, e quindi possono essere e debbono essere difesi anche con il fatturato ideale, per così dire, il fatturato interno per l'Amministrazione; ma esistono molte cose che non possono essere ridotte in cifre, esistono delle utilità di altra forma. Ad esempio, all'inizio della mia attività di Ministro della difesa ho trovato un programma che prevedeva la smobilitazione dell'Istituto farmacologico di Firenze, perchè si diceva che i medicinali che esso produceva costavano unitariamente di più. È vero, costavano di più, considerati in base ad un conto materiale. Però se noi non avessimo quell'Istituto, oltre a non disporre di un polmone indispensabile, in alcuni momenti, per le nostre produzioni, probabilmente saremmo soffocati dai fornitori privati, perlomeno molto di più di quanto lo siamo ora che, avendo la possibilità di fare una produzione « paragonata », possiamo loro dire che se non forniscono un certo prodotto ce lo facciamo da noi.

Quindi sono del parere di mantenere lo Istituto farmacologico, sotto questa configurazione un po' *sui generis*, nell'Amministrazione militare, perchè temo (è un mio ricordo come Ministro delle finanze — ed oggi mi sono fatto una rimpatriata sentendo parlare di zucchero e di melassa —) che

il giorno in cui dovessimo perderlo si farebbe il discorso che si fa oggi per lo iodio a Salsomaggiore, la cui produzione credo vada quasi scomparendo, o sia almeno ridotta ai minimi termini.

Però debbo, senatore Carucci, dirle per inciso, prima di terminare, una parola; non posso lasciar correre quello che lei ha detto nei confronti delle Commissioni interne, quando sono di maggioranza della C.I.S.L. Lei ha detto: quando sono di maggioranza della C.I.S.L. voi le trattate bene. A parte che quelli della C.I.S.L. dicono sempre il contrario — e non so se lei abbia mai partecipato a Congressi del mio partito, perchè se l'avesse fatto, su questo argomento ne avrebbe sentito di tutti i colori — comunque lei ha fatto un'affermazione che mi pare molto grave. Lei ha detto che i dirigenti della C.I.S.L. quando hanno risolto i loro problemi personali non pensano ad altro. Ora, tale affermazione anzitutto è profondamente ingiusta nei confronti di una categoria di lavoratori. Inoltre mi pare sia questa una pessima azione; perchè mentre noi cerchiamo, in senso buono, di valorizzare politicamente le Commissioni interne come tali, per la loro funzione di collegamento e di collaborazione, nell'interesse congiunto dell'Amministrazione e dei lavoratori, lei, per ragioni politiche, discredita una parte delle Commissioni interne, per cui anche gli altri saranno portati a screditare la sua parte, ottenendo così un risultato non certo auspicabile. Forse ciò era al di fuori delle sue intenzioni, ma siccome questa dichiarazione l'ha fatta, io non potevo assolutamente, a tutela doverosa delle Commissioni interne in generale, da parte mia, non replicare in quest'Aula.

Onorevoli senatori, concludo ringraziando il senatore Chabod per quello che ha detto degli alpini, con un *excursus* un po' nuovo che ha vivificato il dibattito. Io sono lieto di aver invitato il senatore Chabod alla nostra ultima, e per alcuni aspetti non felice, gita militare a La Thuile, che ha visto le manovre disturbate dalla nebbia, la quale però non ci ha impedito di visitare la Scuola militare. Sono lieto, perchè egli ha portato qui una testimonianza estremamente interes-

sante, e penso che sarà un esempio da imitare. Alcune delle proposte concrete che il senatore Chabod ha fatto possono essere accettate e portate avanti. Già adesso, per quel che riguarda strettamente il plotone atleti della Scuola, c'è una collaborazione con le altre Forze armate e con le forze di polizia. Per quanto riguarda l'unificazione di queste Scuole, a parte il fatto che esse hanno una destinazione diversa le une dalle altre (in fatti a La Thuile si formano i quadri, mentre nelle Scuole di Moena e di Predazzo si cerca di formare i singoli uomini, rispettivamente per le Guardie di pubblica sicurezza e per le Guardie di finanza), sappiamo tutti quali enormi difficoltà tale unificazione presenta. Io penso qualche volta che sia più facile arrivare agli Stati Uniti d'Europa che togliere ad una Forza armata o ad un Ministero una determinata competenza. Però anche in questo campo abbiamo fatto molta strada.

Abbiamo parlato degli alpini all'inizio di questo discorso e ne parliamo anche alla fine, onorevoli colleghi, perchè è doveroso ricordare quegli alpini che, insieme ad altri appartenenti alle nostre Forze armate, stanno ormai da troppo tempo a difendere le popolazioni dell'Alto Adige dagli attentati dei terroristi, in una situazione molto penosa d'estate e più che penosa d'inverno, affrontando continuamente un rischio effettivo. Noi dovremmo essere alquanto pessimisti a questo riguardo, proprio per il fatto che ormai troppo tempo è trascorso; però io ho un motivo effettivo e non retorico per non essere pessimista, ed è questo: ogni anno, in occasione dei raduni nazionali degli alpini, noi vediamo che sfilano insieme e fraternizzano alpini dell'uno e dell'altro gruppo etnico, onde io penso che veramente, alla fine, questo spirito, che è lo spirito di convivenza, di solidarietà, di pacifico lavoro, dovrà prevalere. Ed è solo la certezza dell'utilità finale di questo loro sforzo, insieme al riconoscimento che, ne sono certo, noi tutti vorremo fare della gravosità del sacrificio che queste truppe stanno sopportando, che darà loro un po' di conforto nei momenti in cui potranno accusare una certa nostalgia e una certa stanchezza. Forse la parola stanchezza non do-

vrebbe essere usata per gli alpini: essi infatti, onorevoli colleghi, ci danno veramente in ogni momento, non solo in epiche pagine di guerra ma anche in silenziose pagine di pace, un insegnamento che qualche volta, io credo, noi potremmo raccogliere per portare lo stesso metodo nella nostra lotta politica. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta data dall'onorevole Ministro alle sue interrogazioni.

S P A N O . Noi prendiamo atto di tre affermazioni che sono contenute nel notevole discorso del Ministro della difesa: in primo luogo della smentita — comincio dal particolare — che egli ha opposto alla notizia secondo la quale una base per missili Polaris starebbe per essere costruita nell'isola di Tavolara. In secondo luogo dell'omaggio alla Resistenza reso dal ministro Andreotti, che suona, non dirò come una respicenza, ma come un accenno autocritico per il suo famoso abbraccio col maresciallo Graziani; autocritica di cui noi siamo lieti di prendere atto.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Ma io la Resistenza l'ho fatta davvero!

S P A N O . Lo so, lo so, ma anche Graziani lo ha abbracciato davvero. In terzo luogo, e questa è una cosa politicamente più importante, prendiamo atto del suo impegno che sarà il Parlamento a decidere sulle misure concrete di applicazione della forza multilaterale della N.A.T.O.

Prendiamo atto di queste affermazioni; quanto ad essere soddisfatti delle sue risposte, questo, onorevole Ministro, è un altro paio di maniche, anche perchè il suo discorso nell'insieme è tutt'altro che rassicurante sul terreno politico. L'altro giorno il mio vecchio amico Mario Palermo cita il caso di un Ministro inglese che aveva detto cose inesatte al Parlamento. Non era certamente nelle intenzioni di Palermo, nè è nelle mie intenzioni, la più lontana

volontà di stabilire dei paragoni. Però vi sono molti modi di dire cose inesatte al Parlamento, onorevole Ministro, o almeno vi sono molti modi di dare informazioni non esatte al Parlamento. Capisco che lei è preoccupato di non cadere in quel reato di spionaggio per il quale molti giornalisti — è successo anche a un mio autista una volta — vengono denunciati. Ma si può eludere la verità e si può sviarla, si può minimizzarla, e credo che sia questo il caso, oppure si può anche francamente dire una controverità al Parlamento. Ci fu un uomo di grande rilievo il quale respinse come diffamatoria l'ipotesi che si potessero installare delle basi militari straniere nel nostro Paese in tempo di pace, e poi invece queste basi militari straniere nel nostro Paese sono state installate. Proprio per questo noi prendiamo atto delle sue dichiarazioni: perchè domani potremmo aver bisogno di ricordarcele e di ricordargliele, onorevole Andreotti.

Comunque nel suo discorso, che è poco rassicurante, non tutto è stato chiarito. Ella si è mantenuto rigorosamente chiuso nella logica del patto Atlantico e, chiuso in questo modo (per quanto abbia reso omaggio ai progressi che la distensione sta facendo, ma si tratta di un omaggio solo formale), ella ha perfino — cosa che senza dubbio non è degna della sua intelligenza, alla quale tutti crediamo, e non è neanche degna della considerazione che ella dice di avere dell'intelligenza degli italiani — tentato di accreditare la fola assai sciocca, oggettivamente, dell'aggressività e della pericolosità sovietica, alla quale nessuno crede più nel mondo, o almeno nessuna persona di buon senso, perchè i fatti hanno dato una tale smentita a questo che è solo un pretesto per la corsa al riarmo, che nessuno ci può credere. Però questa sua logica così rigorosa cade quando si tratta di conciliare le necessità tecniche e le necessità politiche. Noi non vediamo infatti in quale modo sia conciliabile l'affermazione fatta da Fanfani in modo molto sfumato, poi ripetuta dall'onorevole Piccioni in modo molto secco, e qui ricordata anche da lei, che c'è un impegno di principio di aderire alla forza multilaterale della N.A.T.O., non vediamo

come sia possibile conciliare questa affermata esigenza politica con le esigenze tecniche di applicazione che riguardano questa esigenza medesima, cioè come si possa accordare l'impegno di aderire alla forza multilaterale della N.A.T.O. con l'impegno, solennemente assunto di fronte al Parlamento, di non installare basi per missili Polaris sul nostro territorio. Sono due cose che non possono conciliarsi.

Di queste cose comunque parleremo fra breve, quando discuteremo il bilancio degli Esteri.

Desidero ora tornare ai termini concreti delle nostre interrogazioni e ai punti per i quali non posso dichiararmi soddisfatto.

Sulle manovre militari ella non ci ha detto niente, onorevole Andreotti. In una zona del paese dove io sono nato c'è una base della N.A.T.O., e ogni tanto si fanno della manovre. I bagnanti ed i contadini vengono avvertiti, è vero, passa un motoscafo lungo la costa con un megafono un'ora prima che le esercitazioni comincino. Poi cominciano a sparare, e i bagnanti, che spesso non hanno sentito il megafono, sentono poi gli scoppi dei proiettili. È noto il caso — ella lo conosce certamente — di due pescatori subacquei che sono stati seriamente feriti, nella primavera scorsa, proprio dallo scoppio di un proiettile.

Ora, su questo, come ripeto, ella non ci ha detto niente. Noi torniamo a chiederle che vengano prese delle misure affinché queste manovre o non si facciano o siano comunque rese del tutto innocue, e se ne abbia la garanzia.

Quanto alla questione più grossa, quella di Tavolara, ella ci ha dato qui la stessa risposta che, mi pare, diede il presidente Corrias ai consiglieri regionali che lo interrogarono nel Consiglio regionale sardo. L'unica differenza mi sembra sia questa: che ella ha parlato di una stazione radio, mentre Corrias parlò di una stazione radar. Non credo sia esattamente la stessa cosa...

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa.*
Si tratta di una stazione radio.

S P A N O. Ora, ci sono varie cose inquietanti in questa versione. Prima di tut-

to, di quanta terra c'è bisogno per installare una stazione radio? In secondo luogo, è veramente provato che l'installazione di una pacifica stazione radio (dico pacifica perchè, per quanto si tratti di un'installazione militare, è un'installazione a carattere abbastanza pacifico) è incompatibile con l'utilizzazione turistica delle coste dell'isola? E se questa incompatibilità non c'è, come si spiegano le requisizioni massicce che avete operato per una cifra rilevante (mi pare 287 milioni)?

Ma questo non basta. Alcuni di noi (io sono sardo) conoscono Tavolara palmo a palmo — state attenti agli spionaggi eventuali!;...

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa.*
Grazie dell'avvertimento.

S P A N O. ...ebbene, la costa dell'isola di Tavolara nel versante est strapiomba per circa 200 300 metri in un fondale limpido e a roccia piana sul fondo. Come spiega che, durante parecchie settimane, ci sono state delle operazioni minuziose di scandaglio tutte intorno all'isola fatte dall'autorità militare, se si trattava di installare sull'isola di Tavolara una radio? Che importanza ha conoscere palmo a palmo i fondali di un'isola in cima alla quale si deve installare una radio?

D'altra parte perchè, ancora sulla costa est dell'isola di Tavolara, ci sono dei grandi segni in vernice bianca e in vernice rossa che sembrano configurare l'imbocco di caverne affioranti o addirittura subacquee? Sarebbero cominciati lungo la costa a fior d'acqua dei lavori, che sono stati appaltati appunto alla ditta Astaldi. Ella ci ha parlato di questi signori proprietari e del prezzo che chiedevano. Questi signori erano in trattative con il gruppo Onassis da parecchio tempo, trattative che si aggiravano sulla cifra di un miliardo. Lei sa molto bene per quali cifre favolose sono state comprate certe rive rocciose sulla Costa Smeralda, e quindi non vi è nulla di stupefacente in questa somma. Ad un certo momento Onassis ha interrotto le trattative, affermando che non voleva più saperne, perchè si doveva-

no collocare nell'isola installazioni militari molto importanti.

Comunque tutti questi elementi non sono evidentemente delle prove contrarie alla sua tesi, onorevole Andreotti; sono però degli indizi abbastanza gravi. Che ella ci abbia detto soltanto una parte della verità o che abbia adeguato alle sue esigenze di riservatezza queste verità, tuttavia sta di fatto che una sua affermazione esiste: non ci sono e non si pensa che ci saranno delle installazioni militari di quella importanza, cioè delle basi per i missili Polaris, a Tavolara. Bene, in queste condizioni, pur non dichiarandomi soddisfatto, io penso, e lo dico a titolo di suggerimento, che ella non avrà nessuna obiezione da fare il giorno in cui i nostri compagni della Commissione di difesa del Senato chiederanno che una delegazione della stessa Commissione vada a fare un sopralluogo a Tavolara per vedere come stanno le cose. In questo modo tutto sarà veramente chiarito.

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io, come il collega Spano, il cui intervento condivido pienamente, non posso dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro. Devo anzi dire che l'onorevole Andreotti non ha risposto in alcun modo alla mia interrogazione. L'interrogazione era volta a sapere se il Governo italiano ha concesso il suo assenso per l'effettuazione di una serie di esperimenti missilistici in Sardegna, da parte dello Stato maggiore della Repubblica federale tedesca. Ora, la mancanza di una risposta mi porta a credere che la notizia, che si è diffusa in Sardegna, corrisponda alla verità e in questo caso dimostrerebbe una propensione, da parte della Germania occidentale a servirsi della Sardegna per scopi militari, propensione che non ci inorgoglisce, perchè noi sardi preferiremmo che la Repubblica federale tedesca utilizzasse eventualmente sue zone e suoi territori a questo scopo.

D'altronde l'assenso dato dal Governo alla Repubblica federale tedesca si inquadra in una tendenza del Governo stesso a procedere ad una graduale utilizzazione della Sardegna per scopi militari. A Teulada vi è una base della N.A.T.O. e vi si svolgono periodicamente, come ha ricordato il collega Spano, esercitazioni militari che nuociono allo sviluppo turistico della zona e all'affermazione turistica della vicina spiaggia di Porto Pino e rappresentano un pericolo per i pescatori. A Decimomannu vi è un'altra base della N.A.T.O., occupata da gruppi di aviazione tedesca, che si abbandonano a frequenti esercitazioni, le quali talvolta rappresentano un pericolo per le persone e per le cose, come avvenne quando alcuni spezzoni caddero nei pressi dell'abitato di Serramanna. Vi è anche in piena attività il poligono di tiro di Perdasdefogu e, nonostante certe affermazioni, noi possiamo dubitare che le esercitazioni che si svolgono a Perdasdefogu abbiano solo carattere scientifico. Indubbiamente a Perdasdefogu si fanno esperimenti anche di carattere scientifico, ma, collegati a questi, si svolgono esperimenti di carattere militare, tanto è vero che sono stati requisiti per larghi tratti terreni anche trasformabili, provocando danni ai contadini e ai pastori e suscitando le legittime proteste dei Consigli comunali dei paesi vicini.

In queste condizioni sembrano legittime le preoccupazioni del popolo sardo, che desidera la pace, che non vuole che l'Isola sia trasformata in un avamposto di una guerra calda o fredda, che non vuole che il Governo consideri la Sardegna con una mentalità, direi, semicoloniale, allo stesso modo con cui De Gaulle può considerare il Sahara o il Governo degli Stati Uniti qualche atollo sperduto nel Pacifico.

Oggi la Sardegna attraversa un momento di estrema gravità dal punto di vista economico, soprattutto nel settore dell'agricoltura; per la prima volta nella sua storia la Sardegna è colpita da un flusso di emigrazione di proporzioni eccezionali, tanto che in sei anni è andato via dalla Sardegna un decimo della popolazione: 150.000 abitanti su un milione e mezzo. La Sardegna si sta

avviando a diventare un deserto, tranne che per alcune zone di carattere industriale. Per questa ragione i sardi si battono per la rinascita e vedono, giustamente, negli apprestamenti militari un ostacolo allo sviluppo economico dell'Isola, al potenziamento della sua attività industriale, allo sviluppo del turismo, che voi democristiani nella Regione sarda a parole dite di voler favorire in tutti i modi.

Tutte le forze di sinistra in Sardegna, su questi argomenti, su questi problemi, hanno assunto posizioni unitarie e anche i deputati compagni socialisti sardi hanno presentato su questi argomenti analoghe interrogazioni alla Camera dei deputati. Noi pensiamo che tutte le forze che si apprestano a trattare per il centro-sinistra debbano porre la loro attenzione su questi problemi, se si vuole che il centro-sinistra non nasca troppo guerriero, con i missili Polaris e con gli esperimenti atomici nel suo programma.

Nel concludere, accettando l'invito dell'onorevole Presidente, mi sia consentito portare qui il pensiero della maggioranza del popolo sardo, popolo sardo che conosce gli orrori della guerra, che ha dato in tutte le guerre un vivo contributo di sangue e chiede al Governo opere e interventi per la sua rinascita, non apprestamenti militari, non poligoni di tiro, non utilizzazione dell'Isola per esperimenti missilistici della Germania federale o di altre Nazioni atlantiche. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sui vari ordini del giorno. Il primo ordine del giorno è dei senatori Giancane, Carucci e Scarpino.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Ho appreso a questo proposito che i rappresentanti dei commensali esistono già secondo i nostri regolamenti e sono eletti a maggioranza semplice dagli utenti delle mense stesse. Adesso vedo che lei propone una riforma ulteriore. Non posso quindi accogliere l'ordine del giorno così com'è, perchè chiede la modifica di un insieme di norme del regolamento. A me sembrava che il

centro di queste richieste vertesse sulla rappresentanza dei commensali e questa già esiste nei regolamenti dei nostri stabilimenti. Pertanto non posso accogliere una modificazione a questa norma che già mi sembra essere abbastanza di avanguardia.

P R E S I D E N T E . Senatore Carucci, mantiene il suo ordine del giorno?

C A R U C C I . La maggioranza dei commensali che forma la commissione è nominata dall'Amministrazione centrale. Si tratta di amministrare alcune somme che devono essere devolute ai commensali e sono i lavoratori che debbono amministrare queste somme.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Se si tratta di studiare, posso studiare 365 giorni all'anno, ma mi pare, onestamente, che, essendoci due rappresentanti su cinque elettivi, ci sia già una rappresentanza assai più larga di quella che c'è nella maggioranza dei vari collegi o collettività italiane. Quindi non credo di poter accogliere questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Carucci, mantiene il suo ordine del giorno?

C A R U C C I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Segue un secondo ordine del giorno dei senatori Carucci, Giancane e Scarpino.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Noi, a stretto rigore, come il senatore Carucci sa, non siamo tenuti a pagare queste indennità, poichè, a norma delle disposizioni vigenti, le decisioni del Consiglio di Stato sono valide solo per i casi giudicati. Ritenendo però che fosse iniquo, nei confronti dei non ricorrenti, non dar loro queste indennità su cui c'è stata contestazione, ho disposto che l'Amministrazione corrisponda queste somme.

Il ritardo delle liquidazioni dipende da ragioni di carattere burocratico, perchè abbiamo dovuto quest'anno far fronte a degli

adempimenti pesantissimi, sia per l'inquadramento del personale a norma di legge, sia per i concorsi di capi operai che, come il senatore Carucci sa, sono stati espletati. Terminati questi, l'Amministrazione darà mano rapidamente alla liquidazione di dette indennità perchè, superando doverosamente la norma restrittiva della legge vigente, ed applicando un potere dell'Amministrazione di revisionare in meglio, sia estesa a tutto il personale che è stato « esodato ».

P R E S I D E N T E . Senatore Carucci, mantiene il suo ordine del giorno?

C A R U C C I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue un terzo ordine del giorno dei senatori Carucci, Giancane e Scarpino.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Alla direzione delle nostre sedi di C.R.A.L. vi sono civili e militari: la parte civile è eletta, la parte militare di nomina. Sono in proporzione giusta? È un problema di carattere opinabile, tanto più che in alcune sedi c'è una situazione, in qualche altra una situazione diversa. Del resto non esiste una norma fissa: per esempio il C.R.A.L. dell'Aeronautica era presieduto dal generale Pezzi; alla sua morte è stato nominato un civile. Io non ho niente in contrario a dire che studieremo la situazione, anche perchè veramente può essere rivista, in quanto non c'è niente di dogmatico; oggi non posso affermare che sia giusto un indirizzo piuttosto che un altro, ma accetto l'ordine del giorno come raccomandazione di studio.

P R E S I D E N T E . Senatore Carucci, mantiene il suo ordine del giorno?

C A R U C C I . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Segue un ordine del giorno dei senatori Carucci e Scarpino.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Signor Presidente, siccome ne abbiamo di-

scusso in Commissione e ne abbiamo discusso all'altro ramo del Parlamento, credo che il Senato sia informato dei termini della questione.

C'era stata una prima proposta dell'Associazione combattenti, che comportava un determinato onere allo Stato e quell'onere il Governo aveva, il 4 novembre 1961, dichiarato di accettare. Poi c'è stato il computo dell'onere, che era stato reputato da alcuni dieci, da altri venti volte maggiore, rispetto all'onere indicato dall'Associazione combattenti. Venne nominato un esperto, nella persona del Direttore dello Istituto di statistica della facoltà di economia e commercio di Roma e le sue indagini hanno portato a delle conclusioni più vicine a quelle del Ministero del tesoro che a quelle dell'Associazione combattenti, che noi avevamo, *ex officio*, patrocinato.

Ora la questione è di nuovo, per competenza, sul tavolo del Presidente del Consiglio *pro tempore*, il quale certamente, essendo Presidente « sul ponte », non può decidere. Ma è augurabile che nel programma di Governo che dovrà essere fatto nel mese prossimo venga risolto questo problema; del resto l'esperienza ci dimostra che quando una cosa è nel programma di Governo marcia, in un certo senso, più facilmente; quando invece un problema è fuori del programma, anche se gode di convergenze larghissime, non sempre riesce a trovare il binario giusto per arrivare a destinazione.

Sulla questione, la Difesa non ha competenza diretta, tanto è vero che il giorno in cui si approverà questa norma l'onere andrà a gravare non sul nostro bilancio, ma su quello del Tesoro. Certamente, però, da un punto di vista morale siamo interessati alla risoluzione del problema e facciamo, come Ministero, tutto quello che è possibile, anche perchè veramente riteniamo si tratti di uno dei pilastri dello spirito delle Forze armate. E mi auguro, poichè tutti riconosciamo quanto sia equo, in sede di carattere generale, che arrivi sollecitamente ad avere una soluzione pratica.

Posso, però, fare soltanto una formale promessa di rinnovato appoggio nella sede competente che, come ho detto, non è il nostro Ministero.

P R E S I D E N T E . Senatore Carucci, si ritiene soddisfatto?

C A R U C C I . Sta bene così, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue ancora un altro ordine del giorno dei senatori Carucci e Scarpino.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Signor Presidente, nel dopoguerra, già in molte occasioni, l'Amministrazione ha dismesso beni, talvolta per finanziare propri programmi — non vendendoli direttamente, ma cedendoli al Demanio — tal'altra a recupero, da parte del Tesoro, di voci di stanziamenti suppletivi di bilancio.

Come i senatori sanno, moltissime volte vengono approvati dei disegni di legge di dismissione e in grandissima parte questi casi di autorizzazione sono a favore di enti pubblici, Comuni, Province, i quali hanno sempre la precedenza effettiva, per il grado di priorità che è nelle cose.

L'anno scorso ci fu un programma del Ministero delle finanze per una legge ospedaliera, che portava, come finanziamento, anche la dismissione di una parte di questi suoli, dandone una quota di ricavo alle amministrazioni. Quella era una forma abbastanza buona; noi continuiamo, adesso, in attesa di vedere se si rifà o meno una legge di carattere generale, di quel tipo, nell'indirizzo, direi, caso per caso. Ho parlato prima, ad esempio, del problema dell'ammodernamento dell'arsenale di Taranto; ebbene noi pensiamo proprio di finanziare l'arsenale con una saggia dismissione di aree non necessarie. Perciò, ogni qualvolta sarà possibile, noi preferiremmo fare il contratto con una Amministrazione comunale o con una Amministrazione provinciale.

Aggiungo che quando si è trattato di necessità di carattere generale, che non potevano essere oggetto di una stipula di ordine finanziario, il nostro Ministero è stato sempre generoso. Tra i tanti citerò solo il caso della Biblioteca nazionale di Roma, a favore della quale abbiamo ceduto una parte della caserma di Castro Pretorio.

Penso che, in attesa di avere una legge organica, noi possiamo, continuando su questa strada, ben tutelare gli interessi particolari dell'Amministrazione, inseriti in un quadro di ordine generale.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Chabod, che però non vedo presente. D'altra parte l'onorevole Ministro ha già risposto.

P A J E T T A N O E ' . Signor Presidente, per delega del senatore Chabod faccio mio il suo ordine del giorno. Vorrei aggiungere che il collega Chabod mi ha raccomandato di non chiedere la votazione dell'ordine del giorno, trasformandolo in una calda raccomandazione all'onorevole Ministro. Io colgo l'occasione per ringraziare l'onorevole Ministro di quanto ha dichiarato su questo argomento.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Roasio, Palermo e Roffi. Anche a questo ordine del giorno il Ministro ha già risposto in precedenza.

R O A S I O . Non chiediamo che venga messo in votazione, pur non essendo soddisfatti.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Donati, Carelli, Angelilli e Conti, al quale il Ministro ha già risposto annunciando la presentazione di un disegno di legge.

C A R E L L I . Ringrazio l'onorevole Ministro della risposta e mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Militerni, Perugini, Berlingieri e Rosati.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. È in corso di stipula l'atto, dietro corrispondenza di un equo canone, di affidamento provvisorio, in attesa di stipulare l'atto di cessione definitiva.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Barbaro.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Posso assicurare il senatore Barbaro che tutto quello che può essere fatto per aumentare la dotazione di truppe in Calabria sarà fatto, anche in considerazione del clima patriottico ed educativo che i nostri soldati hanno sempre trovato in quella regione.

B A R B A R O . E ciò specialmente a Reggio, dove c'è una caserma capace di ospitare degnamente i nostri bravi e valorosi soldati, e anche un'intera divisione!

C O R N A G G I A M E D I C I . Anche la Commissione esprime parere favorevole per questo atto di omaggio alla città di Reggio.

P R E S I D E N T E . Gli ordini del giorno sono esauriti. Passiamo ora all'esame dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, con la intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con gli annessi elenchi nn. 1, 2, 3).

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

F E N O A L T E A , *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a dispo-

sizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'esercizio 1963-64, quelli descritti negli annessi elenchi numeri 1 e 2.

(È approvato).

Art. 3.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 sono autorizzate le seguenti spese:

lire 154.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 75.000.000 per la gestione del naviglio requisito o noleggiato, iscritto e non iscritto nel quadro del naviglio da guerra dello Stato;

lire 706.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi e per concorso nella spesa sostenuta da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione e per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione delle convenzioni dei cippi di frontiera e la delimitazione dei nuovi confini;

lire 50.000.000 per il rimborso agli aventi diritto ai termini dell'articolo 20 della legge 17 luglio 1954, n. 522, modificata dalla legge 25 luglio 1956, n. 859 delle spese sostenute per gli apprestamenti difensivi sulle navi di cui al primo comma dell'articolo 25 del regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147, modificata dalla legge 3 dicembre 1962, n. 1689;

lire 86.054.000.000 per oneri relativi ai servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; aiuto radio alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori d'infrastrut-

50ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 OTTOBRE 1963

ture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; per il potenziamento della D.A.T. e per le nuove armi e relative spese per infrastrutture demaniali radioelettriche e di bordo, per materiale speciale e vario e per corsi di addestramento del personale; per spese inerenti a studi ed esperienze, comprese quelle relative agli impianti tecnici e logistici, nonchè all'acquisto od esproprio di terreni; per spese per il Centro di energia nucleare;

lire 8.395.000.000 per il potenziamento dei servizi logistici, sanitario ed ippico-veterinario dell'Esercito e dei servizi logistici dell'Aeronautica;

lire 3.030.000.000 per la costruzione, sistemazione, trasformazione ed ampliamento di impianti degli aeroporti civili o aperti al traffico aereo civile ed agli uffici di controllo statale, nonchè per l'acquisto di attrezzature mobili.

(È approvato).

Art. 4.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	N. 21.000
Marina	» 15.750
Aeronautica	» 28.930

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	N. 36.000
Marina	» 9.000
Aeronautica	» 4.100

(È approvato).

Art. 5.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 il numero massimo di sottufficiali che potranno

fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15 è stabilito in 1.875 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.151 per l'Amministrazione della Marina militare e in 2.900 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(È approvato).

Art. 6.

Per l'esercizio finanziario 1963-64, il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, a norma dell'articolo 1 della legge 3 maggio 1956, n. 516, in 7.136 unità.

(È approvato).

Art. 7.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 — a norma dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 3 gennaio 1957, n. 1 — la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa di tutti i ruoli e categorie dell'Aeronautica vincolati a ferme o rafferme è fissata come appresso:

sergenti	N. 11.500
graduati e militari di truppa »	5.100

(È approvato).

Art. 8.

Per l'esercizio finanziario 1963-64, il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1 — comma secondo — della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito in 300 unità.

(È approvato).

Art. 9.

Per l'esercizio finanziario 1963-64, la forza organica dei sergenti dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, è fissata, a

norma dell'articolo 1 — ultimo comma — della legge 14 ottobre 1960, n. 1191, in 7.000 unità.

(È approvato).

Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1963-64, il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da mantenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575 è stabilito come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi	
corrispondenti	N. 30
guardiamarina	» 80

(È approvato).

Art. 11.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle annesse tabelle (Elenco numero 3).

(È approvato).

Art. 12.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1963-64, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti-legge 14 maggio 1946, n. 384 e 31 maggio 1946, n. 940; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954 n. 599.

(È approvato).

Art. 13.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro della difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 258, 259, 260, 261, 263 e 264 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1963-64, della somma di complessive lire 86.054.000.000 autorizzata con l'articolo 3 — sesto comma — della presente legge.

(È approvato).

Art. 14.

Per l'esercizio finanziario 1963-64 le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate come segue:

Esercito	L. 3.500.000.000
Marina	» 3.000.000.000
Aeronautica	» 1.500.000.000
Arma dei carabinieri »	2.000.000.000

(È approvato).

Art. 15.

L'autorizzazione di cui all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955 n. 64, è estesa alle disponibilità risultanti da economie realizzate sui capitoli nn. 196, 197, 203 e 209 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1962-63.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alla iscrizione di dette disponibilità per lire 500 milioni sul capitolo n. 231, per lire 500 milioni sul capitolo n. 219 e per la somma residua sul

capitolo n. 232 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1963-64.

(È approvato).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Artom. Ne ha facoltà.

ARTOM. Signor Presidente, poichè il Presidente del Senato ha incaricato tre colleghi, tra cui ero io, di recarsi sul posto del disastro del Vajont, desidero portare qui la nostra testimonianza *de visu e de auditu* di tutto quello che le nostre truppe hanno fatto, della generosità in cui si sono prodigati, della profonda ed umana comprensione che ufficiali e soldati hanno avuto per le popolazioni, dell'impareggiabile aiuto che hanno dato. Nell'ora del dolore, quando per tante ragioni da questo stesso dolore sorgono motivi di contrasto e di passioni che si urtano, la testimonianza di quello che sa fare la gioventù d'Italia inquadrata da ufficiali di alta umanità, come il generale Ciglieri per primo, è una ragione di comunione spirituale tra tutti gli italiani. E per questo credo che sia doveroso da parte nostra di ricordarlo. E proprio perchè vi è una comunione che nasce dal dolore e vi è nell'ora del dolore da parte degli italiani sempre una profonda solidarietà verso chi soffre, mi consenta il Senato che io ringrazi il ministro Andreotti per avere ricordato questa sera il sacrificio di duemila ebrei romani che fanno parte degli ottomila ebrei che sono stati sacrificati durante la persecuzione. Voglio ricordare soltanto come ebreo tutto quanto gli italiani hanno dato a noi nell'ora della persecuzione e della sofferenza; e ricordare questo dolore e questa comunione spirituale nell'ora del dolore come un appello all'unità di tutti gli spiriti italiani verso un migliore domani, verso una migliore speranza. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

FERRONI. Brevemente, signor Presidente, onorevoli colleghi. Facevo parte an-

ch'io della Commissione del Senato che si è recata nello sventurato Longarone. Io invidio coloro che in certe circostanze sanno sciogliere il groviglio dei loro sentimenti, delle loro impressioni, del loro stato d'animo per trovare le parole acconce. Per me è difficile. Io so che quello che abbiamo visto era un mostruoso cimitero, creato da una forza brutale e impietosa come nessuna mente umana potrebbe mai immaginare. E quando siamo calati in questo cimitero fatto di scempio e di orrore, con gli occhi della fantasia abbiamo visto ciò che era avvenuto come l'immagine allucinante di un inferno quale nemmeno la fantasia di Dante ha saputo pensare. Abbiamo trovato disperazione, pianto, sbigottimento, orrore. Ma in tutto questo una cosa ci ha colpito, collega Artom e collega Morino: l'unanime, comune, sincera opinione, il riconoscimento della popolazione nei confronti delle Forze armate. Io sono, per mia formazione ideale e mentale, quello che si diceva un tempo l'antimilitarista; ma sono stato soldato e il destino ha voluto che in un lontano 1925, soldato semplice di fanteria, partecipassi anch'io a qualcosa di assai simile — anche se di minori proporzioni — avvenuto nel disastro del Gleno. Come allora ho visto a Longarone che i soldati non erano soldati ma uomini tra uomini, montanari tra montanari, partecipi del dolore degli altri come gente che ha saputo ed ha appreso il dolore nelle loro avarie terre, nella loro vita. Ho visto quel generale comandante il IV Corpo d'armata, il generale Ciglieri: ebbene, io posso dire che la mia immagine di un tempo del militare è stata completamente annullata dalla visione di quest'uomo. Era anch'egli un uomo tra uomini, che guidava più che comandare altri uomini, in divisa, ma uomini. E questo è stato il conforto che noi abbiamo avuto. Onorevole Ministro, lei ha parlato di educazione dei giovani, di utilizzo del tempo della vita militare per una continuità ed un completamento dell'educazione morale, spirituale della vita civile. Io credo che quei giovani che hanno dato con tanta energia, con tanta passione la loro fatica in questi giorni siano diventati, davanti all'orrore in cui si sono trovati, da ragazzi quali sono — perchè a

vent'anni si è ragazzi — improvvisamente uomini.

Tuttavia la più grande lezione che essi potranno ricevere, onorevole Ministro — e non lo dico tanto al Ministro della difesa quanto al membro autorevole del Governo — sarà quella di sapere che per Longarone si è cercato di sapere la verità, lontana e vicina, colpendo gli errori. Questa sarà una grande lezione civile e un premio che noi daremo a quei soldati, oltre al premio che il Ministro della difesa riterrà opportuno dar loro dopo queste fatiche.

Credo a queste lezioni. Diceva un grande spirito socialista che grave errore sarebbe pensare che la scienza del vivere, l'arte del vivere sia basata sul rullo dei tamburi soltanto. È questa educazione civile che fa gli uomini, e fa, degli uomini, dei soldati. Ed io, socialista, sento di potere oggi, con cuore puro, assieme al mio reverente saluto alle vittime, esprimere il mio grazie a tutti i soldati, di ogni grado, di ogni arma, che hanno dato lassù il loro fraterno, instancabile aiuto. (*Vivi applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Morino. Ne ha facoltà.

M O R I N O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i colleghi Artom e Ferroni che mi hanno preceduto hanno voluto da quest'Aula inviare con fraterna ed affettiva riconoscenza il ringraziamento più sentito e il doveroso riconoscimento per quanto si è fatto e si continua a fare nella zona del Vajont da parte delle truppe del IV Corpo d'armata di Bolzano.

Io che in unione a loro, a nome vostro, onorevoli colleghi, fui designato a portare l'espressione di solidale cordoglio del Senato alle popolazioni così tragicamente colpite, mi associo a queste profonde espressioni di fraterna solidarietà verso quelle generose popolazioni, nonchè alle espressioni di ringraziamento e di riconoscenza che meritano le truppe operanti in zona.

Ella, onorevole Ministro, ha voluto elogiarle qui specificamente le truppe alpine: in modo particolare io voglio qui in quest'Aula rivolgere un ringraziamento al generale di

Corpo d'armata, l'alpino Carlo Ciglieri, che proviene dal comando della brigata alpina orobica di cui fa parte, me lo lasci dire, il glorioso battaglione della mia terra natia, il battaglione Edolo che ben due medaglie d'oro ha guadagnato alla gloriosa bandiera del V reggimento alpini; a questo generale che con profonda, indescrivibile sensibilità, intelligenza, prontezza, e con piena visione della tragica gravità della situazione, ha saputo affrontare e risolvere, vorrei dire, anche oltre i limiti della possibilità umana, le disastrosissime situazioni che si sono venute a creare di momento in momento perchè abbisognavano di soluzioni immediate. Con lui tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro che doverosamente ha ricordato i militari scomparsi nell'adempimento del dovere, ancora una volta l'Esercito italiano ha saputo dare prova di sacrificio, di tenacia, di resistenza alla fatica, di senso del dovere, soprattutto di grande spirito di abnegazione di fronte alle calamità della Patria, fedele come sempre alle sue più nobili ed alte tradizioni. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza partecipa con commozione ai sentimenti espressi con parole nobili dagli oratori in riconoscimento delle fatiche e dei sacrifici compiuti dalle Forze armate a favore delle popolazioni della tormentata valle di Longarone.

Metto ora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F E N O A L T E A , Segretario :

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e di grazia e giustizia:

1) sulla costituzione e funzionamento delle Commissioni tecniche provinciali per

l'equo affitto dei fondi rustici con particolare riferimento:

ai criteri adottati per garantire la presenza in esso dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria effettivamente esistenti;

ai criteri adottati nella formazione delle tabelle di equo affitto e nella determinazione delle riduzioni del canone nelle zone danneggiate dalle avversità atmosferiche;

alla posizione assunta a favore degli interessi della proprietà fondiaria da alcuni ispettori agrari provinciali nelle deliberazioni adottate dalle stesse Commissioni;

2) sulla costituzione e funzionamento delle sezioni specializzate presso i Tribunali e le Corti di appello per la decisione delle controversie agrarie con particolare riferimento:

ai criteri di scelta degli esperti;

alla uniformità della prassi adottata presso le diverse circoscrizioni in ordine all'incardinamento e svolgimento dei processi;

alle spese di iscrizione a ruolo;

3) sulle deliberazioni adottate dal Ministero dell'agricoltura e dalla Commissione tecnica centrale in ordine ai termini e modalità di impugnazione delle determinazioni delle Commissioni tecniche provinciali;

4) sulla urgente necessità della adozione di adeguate misure anche in sede legislativa ai fini:

di assicurare le più ampie garanzie di impugnazione delle determinazioni delle Commissioni tecniche;

di adeguare la composizione delle sezioni specializzate allo spirito della norma costituzionale e garantire la piena indipendenza dei giudici togati e non togati, chiamati a farne parte, dagli interessi di categoria, riconoscendo alle organizzazioni delle categorie il diritto di essere pariteticamente rappresentate nelle sezioni stesse;

di consentire il più agevole funzionamento delle sezioni specializzate agrarie ed il minore e più uniforme costo della giustizia nel delicato settore, secondo lo spirito delle norme tutte che disciplinano la mate-

ria delle controversie agrarie, equiparate dalla legge alle controversie individuali di lavoro (56).

GOMEZ D'AYALA, CIPOLLA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F E N O A L T E A , Segretario:

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se, stante che i nostri traffici in esportazione per ferrovia nella area comunitaria sono attualmente angustiati da lunghe soste dei carri presso le dogane interne, alle stazioni di confine e nei porti e che a tale inconveniente non è possibile ovviare mediante l'intensificazione dei traffici stradali, a causa del sistema di contingentamento ancora vigente fra gli stati della C.E.E., intenda rendersi promotore:

a) del potenziamento ed ammodernamento delle attrezzature ferroviarie e doganali dei valichi di confine;

b) di una azione tempestiva presso gli altri Stati del M.E.C. ed in particolare con la Francia e la Germania, onde ottenere la concessione di extra contingenti per trasporti camionistici di merci, al fine di compensare l'attuale grave deficienza dei trasporti ferroviari (163).

BOSSO, VERONESI

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, in analogia agli accordati provvedimenti di proroga delle misure eccezionali temporanee per lo spirito e acquavite di vino, non si ritenga di operare similamente anche nel settore delle mele; in particolare se, tenuto presente il precedente per cui, nel passato, in eguali condizioni di gravi difficoltà del settore delle pomacee, vennero accordate facilitazioni per l'avvio alla distillazione delle mele eccedenti il normale consumo, non si voglia disporre nuovamente la concessione in via temporanea di agevolazioni fiscali per la distillazione delle mele, mediante la

riduzione dell'imposta di fabbricazione, parificando il trattamento dell'alcool così ricavato a quello ottenuto dalle materie vinose; o quanto meno disporre la sospensione temporanea della quota di diritti erariali che dovrebbero essere corrisposti (164).

VERONESI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, considerata l'urgente necessità di potenziare ed ammodernare le comunicazioni ferroviarie tra il Brennero e gli altri valichi nord-orientali con la riviera adriatica dalla Emilia al Salento, comunicazioni indispensabili per lo sviluppo del traffico commerciale e turistico della intera vasta zona interessata;

preso atto che tali esigenze potrebbero essere razionalmente ed economicamente ottenute anche con la valida utilizzazione del percorso Poggio Rusco-Ferrara-Ravenna per il traffico del Brennero e del percorso Ferrara-Ravenna per il traffico dei valichi nord-orientali;

considerato che non dovrebbe essere di ostacolo il fatto che il tronco Poggio Rusco-Ferrara è dato in gestione privata,

gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di porre allo studio il possibile ammodernamento e potenziamento, elettrificazione compresa, dei percorsi Ferrara-Ravenna e Poggio Rusco-Ferrara (609).

VERONESI, BOSSO, BERGAMASCO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se — in considerazione che Bologna, per la sua felice ubicazione, si è imposta come il centro geografico, stradale, ferroviario, autostradale più importante d'Italia, con premesse assai favorevoli anche come centro aereo; che la Camera di commercio e le Amministrazioni comunale e provinciale di Bologna hanno, congiuntamente ad Associazioni private, dato corso alla iniziativa di un aeroporto, finanziando la costruzione della pista con 450 milioni

di lire e sostenendo l'onere della sovvenzione alla Società che attualmente gestisce la linea Bologna-Roma e ritorno; che, fino al mese scorso, l'orario della linea era: partenza da Bologna al mattino alle ore 7,45 e rientro a Bologna alle ore 19, nel mentre con l'avanzare della stagione autunnale-invernale l'orario tra la partenza e l'arrivo viene gradualmente ravvicinato così da rendere antieconomico e poco pratico l'uso della linea; che l'Ispettorato generale aviazione civile traffico aereo ebbe ad assicurare il potenziamento delle infrastrutture delio aeroporto di Bologna, al fine di permettere l'utilizzazione del campo anche nelle ore notturne e con condizioni meteorologiche minime, naturali, nella Val Padana — ritiene voler disporre con la massima urgenza:

a) l'installazione dell'impianto campale di voli notturni che da mesi giace inutilizzato in un'aviorimessa dell'aeroporto;

b) l'allungamento di 200 ml. dell'attuale pista sul lato ovest del campo, onde permettere l'installazione dell'apparato ILS per l'avvicinamento e l'atterraggio strumentale in modo definitivo;

c) la costruzione di una torre controllo idonea;

d) la recinzione dell'aeroporto nei tratti pericolosi (610).

VERONESI, BOSSO, BERGAMASCO

A. Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del mancato esito del ricorso presentato in via amministrativa dal signor Pontuti Ezio alla Commissione di vigilanza per l'edilizia popolare ed economica fin dal 14 aprile 1961.

Il ricorso aveva per oggetto il richiesto annullamento della graduatoria dei soci prenotatari della Cooperativa edilizia sovvenzionata « Domus Sabina » con sede in Rieti, e conteneva l'esposizione di fatti e circostanze tali da porre in essere, a giudizio del ricorrente, più di una violazione delle norme di legge vigenti.

Al suddetto ricorso la Commissione destinataria non ha dato alcun seguito, e l'in-

terrogante desidera conoscere i motivi di tale sorprendente inattività nei confronti delle legittime aspettative del ricorrente.

Si aggiunga che il ricorso di cui sopra è stato preceduto e seguito da altre istanze e reclami relativi alla situazione determinatasi in seno alla predetta Società cooperativa: istanze e reclami ai quali non è stata fornita mai risposta alcuna, con evidente inosservanza, da parte della Commissione, di un preciso obbligo giuridico (611).

FENOALTEA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritiene di dover tenere nella dovuta considerazione le vibrante proteste espresse dalle Amministrazioni comunali di Arquata e Serravalle Scrivia in provincia di Alessandria in merito al cosiddetto « riordino telefonico » disposto col decreto ministeriale 11 aprile 1963, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 136 del 24 maggio 1963.

Le disposizioni contenute in quel decreto per quanto riguarda i due importanti Comuni e quelli dell'intera zona novese, impongono gravi sacrifici agli utenti della S.T.I.P.E.L., i quali non riescono a comprendere certi atteggiamenti così contrastanti con dichiarazioni di pubbliche autorità che, in passato, avevano assicurato che le provvidenze nel settore telefonico sarebbero state assunte seguendo criteri di economicità e di rispetto dei legittimi interessi delle popolazioni.

L'interrogante ritiene urgente ed indispensabile un riesame di tutto il problema al fine di disporre un provvedimento di revoca o quanto meno di rettifica delle disposizioni contenute nel citato decreto ministeriale 11 aprile 1963 (612).

AUDISIO

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono stati adeguatamente informati della grave situazione in cui si sono venuti a trovare i viticoltori di tutta la zona dell'ovadese in provincia di Alessandria in seguito alla disastrosa conclusione della campagna vitivinicola della corrente annata agraria.

I Sindaci dei comuni di Ovada, Belforte, Carpeneto, Casaleggio Boiro, Cassinelle, Castelletto d'Orba, Cremolino, Lerma, Molare, Montaldo Bormida, Montaldeo, Mornese, Prasco, Rocca Grimalda, Silvano d'Orba, Tagliolo e Trisobbio, riuniti a convegno il 5 ottobre 1963 hanno unanimemente affermato l'improrogabilità e l'urgenza di provvidenze atte a compensare, sia pure parzialmente, il danno subito dai contadini e tendenti a scongiurare il totale abbandono delle colline ovadesi.

Vengono in particolare suggeriti ai competenti Ministeri i seguenti provvedimenti:

a) ritiro da parte dei Consorzi agrari delle partite di vino della nuova produzione, a prezzi di equa remunerazione;

b) corresponsione di un contributo integrativo a compensazione del danno subito per la minore produzione e per la scadente qualità del vino prodotto;

c) estensione al comprensorio dell'ovadese delle provvidenze previste dal decreto ministeriale 14 giugno 1963;

d) esenzione dalle imposte e sovrimposte erariali, provinciali e comunali per tutto l'esercizio 1964, con integrazione da parte dello Stato della decurtazione delle entrate subita dagli Enti territoriali interessati;

e) riduzione dei contributi unificati e previdenziali applicati ai coltivatori diretti.

L'interrogante ritiene che, per i gravi fermenti di malcontento diffusi in tutta la zona, sia necessario un pronto intervento da parte del Governo a dimostrazione che le congiunture sfavorevoli, le avversità atmosferiche ed altri gravami non sono soltanto delle fatalità che rovinano i più umili lavoratori della nostra terra, ma fenomeni le cui conseguenze possono essere lenite dai poteri dello Stato (613).

AUDISIO

Al Ministro della difesa, per conoscere se è conforme ai regolamenti rimuovere dal grado « per azione disdicevole e contraria al decoro » un carabiniere, il quale contragga matrimonio religioso segreto senza la debita autorizzazione, e se a detto militare

non debba essere nemmeno rilasciato il regolare congedo.

Tale è il caso dell'ex carabiniere Carullo Salvatore della Legione di Salerno, che in data 17 gennaio 1961, venne espulso dall'Arma, con la suddetta motivazione e che fino ad oggi non è riuscito ad ottenere il foglio di congedo (614).

PALERMO

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sono a conoscenza che da qualche anno si è creato uno squilibrio tra l'importazione e l'esportazione a detrimento di questa ultima, e che ripetutamente è stato assicurato che ad evitare l'aggravarsi della bilancia dei pagamenti il Governo si sforzerà in tutti i modi per facilitare le nostre esportazioni la cui contrazione è dovuta al nostro alto costo di produzione rispetto a quelli degli altri Paesi concorrenti, e ciò a seguito dei molti oneri fiscali che gravano alla produzione e al commercio, contrariamente alla politica che gli altri Paesi, nostri concorrenti, con intelligente lungimiranza, hanno attuato da parecchi anni, cacciandoci da nostri mercati tradizionali e rendendoci la vita molto difficile.

L'interrogante per ovviare a quanto in premessa chiede:

1) che sia provveduto allo sgravio totale dell'imposta di ricchezza mobile e complementare eccetera che gravano sull'esportazione agrumaria, in modo da consentire una diminuzione dei costi, e rendere più competitivo il collocamento all'estero dei nostri agrumi, e ciò ad evitare l'accentuarsi della crisi agrumaria, con le logiche conseguenze di un peggioramento della nostra bilancia dei pagamenti;

2) che siano impartite le necessarie disposizioni agli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette e indirette per territorio (615).

MOLINARI

Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per conoscere le ragioni che ritardano l'emissione delle norme rego-

lamentari per l'applicazione della legge numero 1012 del 19 luglio 1961; ed in particolare il ritardo della pubblicazione del decreto presidenziale del 30 marzo 1962 che fissa le modalità per l'applicazione dell'articolo 9 della su citata legge (616).

VALLAURI

Ordine del giorno

per le sedute di mercoledì 16 ottobre 1963

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 16 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (51)

e dello svolgimento della interpellanza:

MINELLA MOLINARI Angiola (**MACCARRONE, SCOTTI, FARNETI** Ariella). — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda prendere e quale indirizzo perseguire di fronte alle deficienze sempre più clamorose dell'assistenza alla maternità e all'infanzia in Italia e al continuo aggravarsi della situazione dell'O.N.M.I. di cui ha testimoniato qualche mese fa lo sciopero dei dipendenti ed ora la decisione della Federazione O.N.M.I. di Vicenza di chiudere per due mesi le Case Madri della provincia e ridurre fortemente l'attività consultoriale per la quale non vi sarebbero più fondi, mentre anche da altre provincie giungono notizie estremamente preoccupanti.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Ministro della sanità non ritenga necessario procedere ad un esame della situazione ed ai programmi di attività dell'O.N.M.I. in ogni Provincia e riferirne al Parlamento, presentando il bilancio completo dell'Ente, considerandovi

non solo le entrate derivanti dal contributo statale, ma anche quelle provenienti dagli Enti locali e da altri Enti;

2) se non ritenga altresì necessario adeguarsi immediatamente alle decisioni ripetutamente adottate dal Consiglio di Stato su ricorso degli Enti locali per il ripristino della legalità nei Comitati provinciali e comunali delle Federazioni O.N.M.I.;

3) qual è l'opinione del Governo, a prescindere dal ripristino immediato della legalità, sulla necessità e sull'urgenza che venga affrontato responsabilmente il problema dell'attribuzione dell'assistenza alla maternità e all'infanzia agli Enti locali sulla base di una organica riforma democratica di tutto il settore, riforma che il Senato ha richiesto con un ordine del giorno unanime fin dal 1956 ma che, nonostante la gravità della situazione esistente e le sollecitazioni da ogni parte espresse, il Governo non ha ancora oggi presentato (17)

e della interrogazione:

PERRINO (LOMBARI, RUSSO, PIGNATELLI, SAMEK LODOVICI, CRISCUOLI, AJROLDI, CAROLI, FERRARI FRANCESCO, PICARDI, OLIVA, RUBINACCI, INDELLI, AGRIMI, SPAGNOLLI, CASSANO, ZONCA, RESTAGNO, LORENZI). — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Premesso che l'O.N.M.I. trae i mezzi per la sua vasta e capillare attività esclusivamente dal contributo statale, che è rimasto rigosamente ancorato allo stanziamento di 15 miliardi del 1960 — inferiore di ben 13 miliardi al contributo statale del 1938 rivalutato, tenuto conto del coefficiente di svalutazione monetaria e del numero delle istituzioni in atto — mentre l'Ente nel frattempo ha proseguito la sua naturale espansione incoraggiato anche dall'intervento governativo che, con legge 9 novembre 1961, n. 1241, disponeva uno stanziamento

straordinario di 3 miliardi ripartiti in tre esercizi finanziari, per lo sviluppo dei servizi dell'O.N.M.I. soprattutto nelle zone depresse d'Italia;

premessi inoltre che l'O.N.M.I. ha dovuto far fronte ai miglioramenti economici per il personale — parificato a quello statale — con un maggiore onere di circa 3 miliardi per cui l'esercizio finanziario al 30 giugno 1963 presenta presuntivamente un disavanzo totale di 6 miliardi e mezzo di lire;

a conoscenza che la situazione dell'Ente è divenuta così precaria da lasciar prevedere a brevissima scadenza la paralisi completa di ogni attività delle sue undicimila istituzioni,

gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri siano a conoscenza di tale situazione e se e come intendano provvedere a ripianare il disavanzo in questione e ad elevare adeguatamente il contributo statale al fine di assicurare il normale svolgimento delle attività del benefico Ente (61).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (155) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (156 e 156-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari